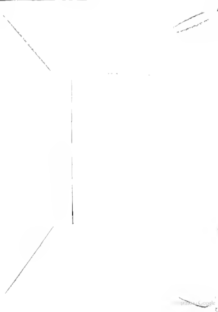
# DEL VESCOVADO FIORENTINO DI GHERARDO DI BORGOGNA CHE FU ANCO SOMMO...

Ippolito Camici







# NOTIZIE ISTORICHE
*DI*
# GHERARDO DI BORGOGNA
VESCOVO DI FIRENZE
ec. ec.

# DEL VESCOVADO FIORENTINO
*DI*
# GHERARDO DI BORGOGNA
CHE FU ANCO SOMMO PONTEFICE
*COL NOME*
# DI NICCOLO' II.
NOTIZIE ISTORICHE
## DI I. C. A. A.
DEDICATE
*ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.*
*MONSIGNORE*
## SCIPIONE DE' RICCI
VICARIO GENERALE DI FIRENZE.




IN FIRENZE MDCCLXXX.
Nella Stamperia già Albizziniana all' Inſ. del Sole.
*Con licenza de' Superiori.*

# ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE



Ben degno d' osservazione, ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE, il pensiero del dotto Retore M. Fabio Quintiliano espresso nella Declamazione IX con que-

questi termini: *Quid enim foret humano Generi felicius, si omnes esse possent amici? Non bella, seditiones, latrocinia, lites, caeteraque mala, quae hominibus ex seipsis nata sunt, fortunae accessissent. Id quia nimium Deo visum est, at certe honestis convenire mentibus, fidem colere, amoris gratiam referre, omnibus temporibus, omnibus gentibus praecipuum, & quodammodo sacrum fuit.* In fatti lasciando ogn' altra digressione, i principj del Cristianesimo furono di questo sano ed ottimo gusto, nella guisa che ce 'l descrive l' Evangelista S. Luca negli Atti degli Apostoli (1). Ma perchè la propagazione quanto difficile, altrettanto feconda della S. Cattolica Religione tra gl' Infedeli non era capace di ricevere in ogni tempo e in ogni luogo il medesimo sistema, attese le necessità della vita umana, si formarono quasi subito da per tutto delle Comunità Regolari e poi anco Religiose, tanto più rispettabili quanto più si obbligarono gl' individui a rinunziare i comodi della vita per esser più pronti ad ogn' atto d' ossequio verso Dio, e di benevolenza verso il Prossimo. Ma quale stabilimento per

(1) *Cap. IV. vers. 31. &c.*

per buono che sia si è stato mai sì durevole, il quale non venga o internamente tradito, o combattuto di fuori e a terra gettato? Ma viva Iddio, il quale dopo aver dato luogo al suo giusto sdegno si sovviene delle sue misericordie nel risvegliare e rassrancare la Fede e la Religione addormentate ed oppresse. Così poco avanti la metà del secolo XI. nobilitato subito dall' eroica pietà del santo Imperadore Arrigo I. riprese vigore ed osservanza la Religione nella Toscana, e gareggiarono il Clero Secolare, non meno che il Regolare a ricevere le regole degli antichi Padri per norma del viver loro. Questo articolo, ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE, è quello che si sviluppa nelle presenti Memorie del nostro Vescovo Fiorentino, e poi anco Sommo Pontefice Romano, e che io ho stimato degno della di Lei Nobiltà, Virtù, e Vigilanza, se non gli deroga l' esser trattato da un infelice e rozzo scrittore: tanto più che la S. Chiesa Fiorentina, non meno che la città e lo Stato ha sempre veduto con ammirazione e allegrezza germogliare la di Lei nobilissima stirpe in ogni generazione (e siamene

mene testimone la presente ornata e coronata di savissimi e dotti Fratelli ) numerosi Soggetti degni di qualunque più onorevole magistratura. E perchè so che VS. Illustrissima e Reverendissima è lodevolmente tenace delle divine massime, invece degli elogj dovuti a tante distinte qualità che risplendono nella nobilissima di Lei Persona, raddoppierò gli attestati della mia profonda venerazione ed ossequio, e le mie più umili riverenze.

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Quarata 22. Aprile 1780.

*Umilist. devotist. ed obbligatist. Servitore*
Ipolito Camici Priore.



## DEL VESCOVADO FIORENTINO
### *D I*
## GHERARDO DI BORGOGNA
### CHE FU ANCO SOMMO PONTEFICE
### *COL NOME*
# DI NICCOLO' II.



1. SE i noſtri più antichi Storici aveſſer voluto eſſere alquanto più diligenti, certamente il Secolo Undecimo, il quale appreſſo i medeſimi ſi può ravviſare per uno de' più favoloſi, e de' più ſcarſi e manchevoli di notizie, doveva ſenza il menomo dubbio comparire negli Annali Toſcani come uno de' più luminoſi ed iſtruttivi per l' avanzamento e pe' trofei della Religione e Pietà Criſtiana, per l' ampiezza e gloria del Principato, e per la dottrina e ſantità di molti nobiliſſimi ed incliti perſonaggi,

i quali o per nascita o per dignità, ovvero per altro ragguardevole ministerio hanno illustrato questa provincia, e sono stati l' ammirazione e lo stupore de' tempi, ne' quali vissero, e le delizie e la salvezza della società in mezzo alla quale si ritrovarono con la beneficenza verso i loro simili, o col desiderio almeno sincero, proporzionato, ed efficace di promuovere la pubblica felicità, e d' incontrare la soddisfazione universale, non secondo i computi riandati d' una privata e ristretta economia, ama secondo i dettami del Vangelo e della Religione, secondo gl' impulsi della compassionevole umanità, e secondo gli obblighi della ragione illuminata: in una parola, a costo de' proprj comodi ed interessi, col gran contento del bene operare, e con la fiducia costante, e di cui possiamo col nostro maggior Lirico unicamente dire: *O fidanza gentil!* nella Verità increata per risguardo di se medesima, e creatrice per risguardo di noi, che, secondo quell' antichissimo poi santificato detto

——— τοῦ γὰρ καὶ γένος ἐσμεν,

cioè di Dio pur figli siamo.

2. Altro tempo ed altra opera ho impiegato ed impiego per porre in chiaro queste asserzioni, e per accreditare così fatti quanto faticosi, altrettanto ameni studj delle Antichità de' Secoli di mezzo, coll' ajuto de' quali traggonsi fuori dall' oscurità e dalla polvere molte pregevoli notizie degne d' occupare il loro posto nella Storia Universale, non che in molte particolari, si ravvisano molti nomi rispettabili d' uomini insigni per nobiltà, per potenza, per talento, e per virtù morali, de' quali si sarebbe dovuto far menzione ne' Dizionarj Istorici,

rici, e si raccolgono infiniti esempli di tutt' i generi per servirsene d' istruzione per la vita, per fissare molte verità, per rintracciare il buon ordine, e per promuovere la giustizia e le altre virtù civili nel modo il più breve, il più tranquillo, ed il più sicuro.

3. Le successioni dei Vescovadi sono state riputate dagli Studiosi una materia di molta erudizione. Quindi è che molti di essi, già sono due secoli e più, vi si sono applicati seriamente e con successo: ed alcuni fra le più culte Europée nazioni, a' quali si è presentato un maggior campo, e un tempo migliore, con animo generoso, e con opere vaste hanno intrapreso a descrivere quelle delle provincie e de' regni interi: ed altri occupati in altri studj, o imbarazzati da più infelici ministerj, sono ristretti a scrivere la successione d' un solo o pochi più Vescovadi.

4. Tra i primi, per cominciare dalle opere grandi, e nominare alcuno de' nostri, incontrò molta lode l' Abate Don Ferdinando Ughelli Monaco Cisterciense pubblicando la grande Opera dell' Italia Sacra, ovvero le successioni di tutt' i Vescovadi dell' Italia, e delle Isole adjacenti. Tra i secondi furono graditi i Trattati, cui del Vescovado e de' Vescovi di Firenza ristampati tra i Discorsi dell' Autore nel 1755. compose il dotto Monaco e Prior Vincenzio Borghini, il quale, come celebratissimo e più vecchio Antiquario doveva essere nominato innanzi, e de' Vescovadi e Vescovi di Fiesole, d' Arezzo, e di Volterra il notissimo Istorico e Canonico Scipione Ammirato. L' ampiezza dell' opera dell' Ab. Ughelli fa la scusa delle sue imperfezioni e mancanze: e i Trattati del Borghini e

dell' Ammirato si possono considerare come ottimi modelli per chiunque voglia a sì fatte notizie con giudizio e sicurezza applicarsi. Perchè poi le predette successioni erano cresciute col tempo di soggetti e di memorie, e gli autori erano mancati presto di vita, per questo altri più moderni le ripresero da principio, e continovarono fino a' loro giorni. Così, per uno di essi il Dottor Luca Giuseppe Cerracchini ripigliò il Trattato del Vescovado e de' Vescovi di Firenze non so poi con quanta lode, essendosi poco inoltrato nella ricerca degli antichi istrumenti, come potremo osservare nel sottoposto esempio, defraudando in gran parte della sua gloria la santa Sede Fiorentina, e se medesimo degli encomj, che accompagnano la diligenza e la fatica.

5. La più compiuta storia in questo genere è stata giudicata quella moderna del Vescovado di Siena scritta dal Cavaliere Giovannantonio Pecci, e stampata nel 1748. dove per altro era desiderabile, che, in vece di riprodurvisi molte carte già pubblicate, vi fossero comparse alla luce almeno altrettante non ancora vedute, le quali con la loro novità avessero somministrato dilettevol pascolo agli studiosi. Dell' istesso merito peravventura sarebbe stata la Storia del Vescovado d' Arezzo composta da Monsignor Benedetto Falconcini da me veduta e letta con qualche profitto appresso i Signori suoi eredi in Volterra, siccome altresì quella del Vescovado di Fiesole compilata non molti anni addietro dal fu dotto, ed eloquente Auditore Benedetto Moneta, la quale con tanti altri suoi eccellenti Trattati manoscritti non doveva essere inferiore a quelle poche opere che abbiamo di lui stam-

stampare, e che hanno accresciuto la sua reputazione.

6. Ora nell' aver io non una sola, ma più e più volte dovuto consultare le Memorie della Gran Contessa Matilda scritte diligentemente da Francescomaria Fiorentini gentiluomo Lucchese, cui volendo nominare con titolo d' onore il nostro Capitan Cosimo della Rena, si dichiara suo amico e maestro, osservai con qual nobile gratitudine, quasi in nome della sua illustre patria quell' attento Scrittore ragioni a tempo e luogo del suo Vescovo e Pontefice Alessandro Secondo riputato tanto dagli Scrittori Ecclesiastici (tra' quali un basta il nominare Natale Alessandro) il quale avendo in prima governato la sua Chiesa e Diogesi di Lucca col nome d' Anselmo, volle poi assunto al sommo Pontificato di Roma continovare ad essere special pastore del primiero gregge, col finedegno e lodevole di rendere il maggior lustro, che per lui si potesse, alla sua antica Chiesa e Diogesi con la massima conferitagli apostolica autorità.

7. Nel tempo stesso invitato io dalla lettura e collezione d' alquanti documenti, ricercai sopra i medesimi, qual fosse stata pur la condotta del lodatissimo Pontefice Niccolò II. immediato predecessore del Pontefice Alessandro II. e già nostro Vescovo col nome di Gerardo o Gherardo, e restai maravigliato non poco e sorpreso, che l' attento Fiorentini, volendo giustificare pur con esempli il metodo tenuto dal suo Alessandro II. agli esempli di S. Leone IX. e di Vittore II. non aggiungesse quello del nostro Vescovo e Pontefice Niccolò, quando (ardisco dirlo assolutamente) per la vicinanza de' luoghi, e per la santa cor-

ri-

rispondenza ed emulazione, che poteva essere tra molti Vescovi della Toscana, e specialmente tra quelli di Firenze e di Lucca sudditi allora d' un medesimo Principe, il buon odore ed i felici effetti della vigilanza e della premura del nostro Vescovo Gherardo possono riguardarsi come gli stimoli più forti, che determinassero il Pontefice Alessandro II. ad eseguire le sue sublimi ed evangeliche idèe per la salvezza prima d'uno, ed in seguito di tutt'i popoli del Cristianesimo, se non voglia dirsi, che avendo egli avuto un ottimo e sollecito predecessore nel Vescovado di Lucca si credesse obbligato a battere quella via, che era in gran parte disegnata e spianata.

8. Che se Alessandro II. potè condurre a fine un maggior numero d' azioni considerabili o a favore della sua Chiesa Lucchese, o a prò dell' universale, grazia fu questo e benedizione dall' alto per esserli stato conceduto un Pontificato più lungo, e forse anco più favorevole a' suoi disegni. Ma io non voglio e non debbo porre sopra la bilancia i meriti de' predetti due illustri Vescovi, e insieme gloriosi Pontefici Romani. All' opposto io mi ristringerò a favellare di Niccolò II. sempre considerandolo come nostro Vescovo di Firenze, dividendo i suoi atti e funzioni episcopali in quella parte che precedè il suo Pontificato, ed in quella che lo accompagnò, contemplando gli atti mentovati non solo in quanto ci vengono contestati da scritture autentiche, ma ancora in quanto lo ci dovevano essere notificati dai nostri Storici, se vi fossero stati, o, se quelli che furonvi non molto dopo, fossero stati più diligenti: e in quanto ragione ne persuade; attesi i costumi e usanze di que'

se-

secoli, se invece d' un Prelato magnanimo e stimatissimo per la sua bontà e per la sua virtù, il quale in circostanze di tempi assai delicate fu giudicato degnissimo del Sommo Pontificato di Roma, non vogliamo immaginarci appena un ordinario e debole cittadino. In questa guisa apparirà quanto digiunamente il Dottor Cerracchini abbia trattato questo e molti altri articoli, pe' quali si poteva, secondo la semplice istorica verità, amplificare il marito della S. Sede Fiorentina, e rilevare le lodi e i pregi de' Vescovi particolari, i quali gloriosamente nel giro di molti secoli l' hanno tenuta.

9. Adunque secondo il detto Scrittore, e gli altri che sono della sua opinione, nell' anno 1046. di nostra salute, dovrebbesi fissare la successione, o sia il principio del ministerio vescovile di Gherardo in questa Chiesa e Diogasi di Firenze, se la prova cui egli adduce in realtà sussistesse almeno nella maniera da esso enunziata e descritta. Cita egli una carta esistente appresso i già Canonici Regolari di S. Iacopo sopr' Arno, ora i RR. Padri della Missione, nella qual carta, supposta da esso del 1054. e coll'enunciativa dell' anno ottavo del presente Vescovado, pretende che Gherardo dichiari quali fossero i veri patroni della Chiesa di S. Andrea a Mosciano. Tutte supposizioni erronee ricevute o per inganno altrui, o per propria indolenza. Non tale appunto, ma simile carta esisteva, e come autentica era stata inserita e pubblicata nelle Giunte apposte all' Italia Sacra dell' Abate Ughelli nella veneta edizione. Ma essa che non è più rinchiusa in un privato archivio, e sottoposta all' arbitrio di qualche sospettoso e timido proprietario, ma libera ed in istato di soddisfare le altrui degne

attenzioni, ci fa ingenuamente consapevoli, che ef-
sa non è altro se non che un empio e obbligante
privilegio, e quasi meritevole d'un erudito commen-
to, conceduto el Priore ed a' Canonici di S. An-
drea a Mosciano il dì 18. del mese di Gennajo
dell' anno 1059. tenendosi all' Indizione XII. se
non è corso errore nella stampa, dal Pontefice Nic-
colò II. affinchè quelle Collegiata, probabilmente,
come sappiamo di molte, anzi di moltissime altre
istituite da lui, non senza il consenso e favore de'
Padroni, che per tale effetto sonovi nominati, si
stabilisse nel santo proposito di vivere in comuni-
tà, e con certe regole, coll' enunciativa dell' anno
non già del Vescovado, ma del Pontificato di Nic-
colò II.

10. Le quali cose forse considerando con ma-
turità di giudizio il non mai abbestanza lodato
Dottor Giovanni Lami nell' Indice Cronologico
annesso alle sue Memorie della S. Chiesa Fiorentina
all' anno 1054. si ristrinse solo a far menzione di
un donativo fatto all' antedetta Collegiate dal Ve-
scovo Gherardo, il qual donativo, se esistesse, for-
merebbe tuttevia una carta diversa dall' altra, le
quale sarebbe stata ugualmente ricercate e pubbli-
cata dagli Antiquarj. E certamente a riserva della
certezza, e precisione del tempo, è verissimo che
il prefato Niccolò II. essendo ancore semplice Ve-
scovo col nome di Gherardo aveva fatto altre do-
nazione ella predetta Chiese e Collegiata, nella
guisa che egli medesimo già Sommo Pontefice ne
rende a' posteri solenne testimonianze nel privile-
gio sopraccennato. Non così riservato e diligente
era stato poco innanzi il per altro dotto P. Giusep-
pe Richa, il quale potendo nella ristampa dell' Italia

Sa-

Sacra aver veduto il privilegio mentovato per la Chiesa di S. Andrea a Moscianо, nella Lezione XXII. della nostra Metropolitana Fiorentina seguitò l' opinione del Cerracchini.

11. Il medesimo Dottor Lami nell' Indice additato all' anno 1044. con la morte del Vescovo Attone o Atto segna il principio della successione di Gherardo nel governo di questa S. Sede Fiorentina, traendo il motivo della sua asserzione dall' appresso memoria registrata nel noto Bullettone dell' Arcivescovado in questi termini: *Qualiter Gherardus Epus Florentinus concessit Presbytero Gisoni Rectori S. Laurentii foris muros in perpetuum unam sortem terrae ad modios ottogiata positam in loco qui dicitur Ceciae pro annuo ficto Episcopatui solvendo soldos triginta Lucenses. Charta manu Petri qd. Paganucii Notarii sub 1044. V. Idus Januarii, Indictione III.* Ma anco questa memoria quanto può essere sicura nella sostanza, altrettanto è incerta nel tempo, dovendo coll' anno 1044. concorrere l' Indizione non terza, ma decimaterza. Sebbene io mi dichiaro più volentieri sempre per l' opinione del Dottor Lami, che ha tanto veduto in queste materie, che per quella di qualunque altro. Perchè sembra che egli abbia voluto supporre lo sbaglio del compilatore del Bullettone nel segno dell' Indizione, che in quello dell' anno: e questo, perchè le altre memorie ci fanno accostare più all' epoca dell' anno, che a quella dell' Indizione, nella guisa che appresso vedremo.

12. Passiamo intanto a ragionare della nazione e patria del Vescovo Gherardo. Il Dottor Cerracchini vuole che egli sia di Borgogna: l' Ab. Ughelli anco di Savoja, e il P. Alfonso Ciacconio di

questa medesima provincia, ma con origine dall' altra; producendone tutti l' arme gentilizia (*) lo che sarebbe per que' tempi il contrassegno d' una distinta nobiltà, e potrebbe condurre alcuno a discoprirne la Famiglia, la quale fu veramente nobile, come si può dedurre ancora da un quesito che si legge alla pagina 48. d' un Apparato d' erudizione universale per la Teologia e Gius Canonico stampato in Roma già non sono molti anni. L' ingegnoso P. Richa nella mentovata Lezione da quel Tristico, o Terzetto, che fu peravventura estemporaneamente recitato dal dotto e zelante Vescovo e Cardinale S. Pier Damiano nell' elezione del nostro Vescovo Gherardo in Sommo Pontefice, e che è il seguente:

*Farva virum debet viduae Florentia Romae:*
*Quae tenet extinctum cogatur reddere vivum.*
*Sic nova Beslaeis lux mundo fluxit ab oris:*

pensò di potere assegnare il luogo più preciso della patria di Gherardo coll' affermare che egli fosse di Bettelemme della Savoja. Ma avendo io consultato qualche Geografo sopra la Bettelemme, di cui si tratta, ho trovato che egli è un villaggio di Francia nel Ducato di Nevers vicino a Clamecy, dov' è stata trasportata la Cattedra Episcopale: e che questo paese rimane tra la Borgogna presente, il Borbonese, ed il Berry, cioè a dire che appartiene più alla Borgogna che alla Savoja, perchè que-

(*) *Essa è partita in due. A sinistra vi è un Leone rampante, e a destra è un campo rosso diviso da tre bande d' oro alquanto pendenti. Fra' due spazj vi è nel primo un' R e nel secondo un' A majuscole. Così appresso il Ciacconio, sebbene appresso il Correcchius vi sia diversità di colori.*

questa è divisa dal Ducato presente di Nevers per tutto il tratto della Borgogna così detta da Ponente a Levante, e quel Ducato poteva rimaner compreso nell' estensione dell' antico reame di Borgogna.

13. Nè vo' tacere che da un temerario eretico di que' tempi, che noi indugeremo a nominare dove non si potrà fare a meno, fu poi per dispregio da Borgogna o Borgognone appellato il dottissimo Monaco e Cardinale Umberto Vescovo di S. Rufina di Selva Candida, già Legato e Nunzio Apostolico di Costantinopoli, siccome quegli che era capace d' intendere e di confutare, e confutò poi con eccellenti Trattati gli errori de' Greci, Bibliotecario della Santa Sede, e del nostro Vescovo e Sommo Pontefice Niccolò II. e, per così dire, estensore delle Bolle Pontificie date a favore delle Chiese di questa Diogesi sotto il detto Pontefice: al qual eretico il grand' Arcivescovo Lanfranco diede questa risposta e mentita insieme: *Hunc non de Burgundia, sed de Lotharingia S. Leo traduxit ad praedicandum Seculis Evangelium Dei &c. Qui, si etiam Burgundus esset, insipienter tamen arrogantia tua nomen suae gentis pro infamia adscriberet, cum Spiritus Dei ubi vult, spiret &c.* riferito da Natale Alessandro nella Storia Ecclesiastica del Secolo XI. Cap V. art. 2. Ora è verisimile che dall' arrogante eretico fosse così appellato il prefato Cardinale, perchè si dimostrava attaccato alla dottrina e divozione di Niccolò II. il quale fosse veramente di Borgogna, la quale, come si è accennato, godendo in questi tempi il titolo di Regno, poteva comprendere nella sua giurisdizione e obbedienza il presente Ducato di Nevers.

B 2 14.

14. Non si reputi una curiosità del tutto vana, nè una ricerca affatto inutile il rintracciare come e per quale occasione questo nobile e virtuoso straniero dall' Imperadore Sovrano allora non meno della Borgogna, che della Toscana, fosse da quelle contrade trapiantato in queste, e onorato del Vescovado di Firenze, il quale in questi tempi, se io non m' inganno, veniva confermato o approvato almeno dagl' Imperadori, o come tali, o come nel medesimo tempo Re d' Italia, Corrado II. Augusto con la forza vittoriosa delle sue armi aveva nell' anno 1039. riunito all' Imperio quella provincia, la quale, giusta il calcolo del Sig. Heiss, da più di 140. anni innanzi erane stata smembrata. Il nostro Duca e Marchese Bonifazio II. quegli della Legge Longobarda, e che intorno al 1046. secondo l'avviso di Francescomaria Fiorentini della seconda sua Consorte Beatrice ebbe nel terzo parto la poi sì celebre Contessa Matilda, aveva seguitato, e servito fedelmente e con vantaggio il mentovato Imperadore, e forse aveva pure dipoi accompagnato l' Augusto figlio e successore Arrigo III. soprannominato il Nero nella medesima provincia, dove questo Sovrano vollesi portare per istabilire quell' acquisto importante, e per rendersi con la presenza e con la grazia affezionata e fedele quella nazione. Attesa questa notizia rendesi molto prossimo al vero, qualmente per occasione di partito, di ricevimento, o di fama nella Borgogna e nella Savoja; aggiuntisi i meriti personali o del solo Gherardo, o d' alcun altro dalla sua Famiglia si rendesse egli noto e caro a' sopralodati Principi, in maniera che l' uno o l' altro, o amendue con nobil gara giudicassero espediente il tra-

sferirlo

sferirlo in queste parti, e il fissarlovi col promuoverlo alla Cattedra Vescovile di questa città di Firenze.

15. Sopra questa notizia medesima potrebbesi fondare un' altra opinione: ed è che Gherardo prima che egli venisse in queste contrade fosse non solamente un ecclesiastico esemplare e di non ordinario sapere per quella età, come in fatti lo era; ma ancora dedito di cuore ed assuefatto alla vita Canonica ed in comunità, della quale fu, se non l' istitutore, il restitutore almeno e propagatore in questa sua Fiorentina Diogesi, potendone avere appreso il metodo e le regole non meno nella Savoja, dove non poteva esser ito del tutto in dimenticanza l' istituto di S. Eusebio Vescovo di Vercelli fiorito dopo la metà del iv. Secolo della Chiesa, che nella Borgogna, nella quale potevasi essere ricevuto e mantenuto o l' istituto predetto, o quello di S. Crodegango Vescovo di Metz, il quale si rendè illustre nel Secolo viii. e trovò maggior numero d' imitatori, avendo il risorgimento dell' Imperio Occidentale contribuito alla rinnovazione dello spirito ecclesiastico.

16. Se qual Sant' Eusebio, al quale unitamente coll' Arcangiolo S. Michele il Popolo Fiorentino alle esortazioni del Vescovo Gherardo aveva già nel 1060. rifabbricato la Basilica nel luogo allora suburbano detto il Poggio, fosse nominato con qualche aggiunto nella Bolla che abbiamo data a favore di essa Basilica e Collegiata dal medesimo Gherardo allora anco Pontefice col nome tante volte ripetuto e da ripetersi di Niccolò II. si distinguerebbe qual' egli si fosse tra i Santi di quel nome: e si potrebbe argomentare quale de' due

isti-

istituti venisse introdotto e ristabilito negli Ecclesiastici della Diogesi Fiorentina. Sebbene chi volesse sostenere essere stato il detto istituto più Franzese che Italiano, una prova non leggera potrebbe trarre dal privilegio del Vescovo Gherardo conceduto nel 1050. a' Canonici della sua Cattedrale, nel quale tra i sottoscritti si possono osservare Alinardo Arcivescovo di Lione, Adalberto Vescovo di Metz, i quali con alcuni altri Vescovi, e con le Dignità del Capitolo Fiorentino radunati nella Canonica di S. Giovanni avevano dato mano al Vescovo Gherardo nell'ultimare il suo disegno d' indurre alla vita canonica o sia regolare e ordinata il Clero della sua Cattedrale.

17. Io dissi di sopra che il Vescovo Gherardo fu se non l' istitutore, il restitutore o propagatore almeno della vita canonica e in comune degli Ecclesiastici Fiorentini. Perocchè quanto è certa la seconda parte di quella proposizione, altrettanto si può combattere la prima con la famosa e vecchia carta del Vescovo Speciofo, per la quale sembra che fino dal 700. il Clero della Cattedrale di Firenze vivesse la vita comune o in comunità: e molto più con le leggi de' Concilj d' Aquisgrana, e d' altrove estese dallo zelo de' Cattolici Imperadori, e nominatamente di Lodovico Pio figlio e successore di Carlomagno: e con gli esempli d' altre Chiese orientali e occidentali. Anzi non credo che si possa in alcun modo contrastare questo pregio al medesimo antico Clero con la carta accennata del nostro Vescovo Gherardo, il quale, lasciandoci nel dubbio e nella quistione del cominciamento della vita regolare negli Ecclesiastici Fiorentini, ci fa noto piuttosto l' accrescimento procurato e stabilito

da

da se medesimo con quelle parole: *hanc igitur Canonicam ad Dei honorem & S. Joannis Baptistae inceptam divino amore augere studui*: e più chiaramente ci avvisa innanzi, che una parte del Clero viveva vita regolare, e un' altra nò, con queste parole, le quali si ritroveranno nell' istesso decreto o privilegio: *positus igitur inter diversa mundi negotia, dum ad meliorem statum omnia reparare studerem, & ordinata regere, & inordinata ordinare, ad Canonicum Ordinem tandem perveni, quem partim tramite regulari, partim vero, ut antiquus Ecclesiae mos obtinuit, Domino militare cognovi*, significandoci appresso la sua contentezza nell' aver trovato il Clero in molto buone disposizioni.

18. Facciamo qualche altro passo innanzi. Pretese il P. Ugurgeri nelle Pompe Sanesi P. I. T. I. car. 65. che il presente nostro Vescovo Gherardo fosse stato anteriormente Vescovo di Siena. Ma questa asserzione come priva di buone testimonianze, anzi contradetta da memoria autentica è rigettata dal soprallodato Cavalier Pecci nella Storia di quel Vescovado sotto Giovanni II. di cui vuol qui notarsi, che questi nella condotta del suo ebbe il medesimo spirito che ebbe il nostro Vescovo Gherardo, siccome ebbelo altresì un altro Giovanni Vescovo di Lucca, e immediato antecessore d' Anselmo o sia Alessandro II. e forse altri Vescovi della Toscana, e d' altre provincie: indizio certo che queste poco meno che universali determinazioni erano giudicate il mezzo più necessario pel fervore e decoro del Sacerdozio.

19. Se la notizia prodotta sopra del 1044. fosse stata superiore a qualunque eccezione, e incalzata subito da alcun' altra degli anni successivi, si potrebbe

trebbe anco stabilire, da qual Pontefice ricevesse il nostro Eletto la consagrazione, tenendo la S. Sede nel principio dell' anno enunziato 1044. Benedetto IX. della buona corrispondenza del quale col nostro allora Duca e M. Bonifazio mentovato di sopra rende testimonianza un suo Breve posto in fronte dei Documenti aggiunti alla ristampa Lucchese delle Memorie della Contessa Matilda: e sul finire del mese d' Aprile Gregorio VI. il quale dopo due anni e un mese di Pontificato si trovò costretto dall' Imperadore Arrigo III. a cedere la sua dignità a Clemente II. il quale non visse neppure un anno nella Cattedra di S. Pietro: tanto sono di corta durata le grandezze di questa terra.

20. Del 1048. cominciano e succedersi più da vicino gli atti che fanno menzione espressa e replicata del Vescovo Gherardo appresso il mentovato Dottor Lami nel sopraccitato Indice Cronologico, dove per estratti pur cavati dal Bullettone si trova, che in esso anno 1048. Brando d' Ildebrando, e la sua consorte, che non è nominata, donano a Gherardo Vescovo di Firenze la metà loro delle terre e possessioni poste nel distretto della Pieve di S. Lorenzo del Mugello: che indi nel 1050. il Vescovo predetto conferma ed aumenta i beni de' Canonici della sua Cattedrale: che nell' appresso 1051. a favore della mensa Episcopale ottenne dall' Imperial Vicario sentenza favorevole contro i figli di Guinaldo (che saranno stati poi i Figuinaldi, i quali, secondo Ugolino Verino *De Illustrat. Urb. Florentiae* co' Pigovanni, Pilipetri, Firidolfi e Alberighi abitavano i migliori posti dell' antica città) intorno alla proprietà del castello di Vico in Val di Sieve: che in seguito nel 1054. furono ad esso nostro Ve-

scovo

fcovo da un altro Gherardo d' Adonaldo, e da altri cedute le ragioni, che competevano loro in Ripoli e in Montaquilone di Valdipefa, che nel 1058. effo Vefcovo allivellò pel canone di 6. danari d' argento una cafa a Bonizzo di Petrone: e che finalmente nel medefimo anno poco avanti che fuccadeffe la fua elezione in Sommo Pontefice eragli ftato ceduto il caftello di Cirliano.

21. Ma tali eftratti quanto fono pregevoli per la foftanza e verità de' fatti indicati, altrettanto ci lafciano nel fofpetto di qualche errore negli anni precifi, e nella dimenticanza delle altre notabili circoftanze intorno alla maniera con la quale furono ftipulati i contratti, e intorno alle perfone le quali dovevano per qualche carattere preftare la loro prefenza ed il loro affenfo, alla rifervа della carta del 1050. a favore de' Canonici della Cattedrale, e che conferma maravigliofamente il noftro detto. Oltre di che quefti medefimi atti nella guifa, che leggonfi abbreviati nel Bullettone, fono piuttofto premure e faccende di temporale amminiftrazione e di privata economia: e non fono quelli che poffono e debbono rialzare il merito del Vefcovo Gherardo, accadendo non di rado a tutti quelli, che godono qualche patrimonio di dover fare della variazione per utile del medefimo. E' peraltro una perdita dolorofa quella di tante Scritture rogate in quefti fecoli pieni d' una reciproca pietà, ne' quali fi penfava ad eftendere il culto di Dio, ed a foccorrere ogni ftato e ordine di perfone non folo fecondo la neceffità, ma eziandio fecondo ogni maggior decoro, e diftribuzione di luoghi, e di perfone, acciocchè la moltitudine de' bifognofi non opprimeffe il miniftro principale, e la

 cari-

catità di più ministri potesse con maggiore attenzione impiegarsi nell' assistenza de' poveri.

22. Dunque gli atti solenni o interessanti la società universale, o risguardanti meramente il governo ecclesiastico e spirituale della Diogesi saranno quelli, che faranno manifesta e palese la capacità e la destrezza del nostro Vescovo Gherardo per una parte, e per l' altra la sua virtù e perfezione. E certamente gran materia di gravissimi affari, e da sperimentare il senno e la prudenza umana presentarongli i tempi pieni di maravigliosi accidenti e d' inaspettate vicende, e larghissimo campo aprirongli le obbligazioni del suo ministerio, e la sua vigilanza pel buon governo della famiglia consegnatagli dal Signore, e pel traffico con raddoppiato sicuro guadagno de' talenti datigli dal medesimo. Ora che il Vescovo Gherardo trovassesi contro sua voglia e per motivo di carità impegnato ad assistere ed intromettersi in molti affari secolareschi, lo attesta egli medesimo nella mentovata carta del 1050. e lo possiamo dedurre dal costume di quel Secolo, nel quale i Vescovi o soli, o in compagnia dei Duchi e Marchesi della Provincia, o de' Ministri Imperiali esercitavano nobilmente, e con gran sollievo del pubblico una parte della loro giurisdizione. E se trovossi egli così impegnato di là dall' anno soprascritto, molto più per l' istesso motivo deve essersi trovato egli obbligato negli anni susseguenti, ne' quali la città e lo stato soffrirono troppo maggiori rivoluzioni.

23. Noi perciò in compendio scorreremo un tratto della Storia de' tempi predetti, e vedremo, che se utile cosa è nell' Istoria per gli scrittori l' essere stati in persona su' luoghi, non lo è meno l'
l' ap-

l'approssimarsi a' tempi, de' quali si ricercano ed esponsi le notizie. Daremo il primo luogo agli affari e funzioni della Chiesa celebrate nel tempo del Vescovado di Gherardo, ed il secondo agl' intrighi e vicende del Secolo sollevatesi e passate nel detto ministerio. Ed ancorchè solo in alcune di tali circostanze noi possiamo ravvisare co' documenti e altre testimonianze alla mano la persona espressa e distinta del nostro Prelato, nulladimeno è tanto ragionevole l' immaginarlosi rappresentare ne' varj accidenti quel carattere di luce e di grandezza, che gli guadagnò il posto il più sublime nella Chiesa di Dio, che si può con molta sicurezza affermare, essersi egli in quasi tutte le dette circostanze o con l' opera, o col consiglio, o con altro motivo e titolo di cristiana carità ritrovato.

24. Adunque intorno alla metà del mese di Febbrajo dell' anno 1049. dopo le vicende accennate sopra del Pontificato Romano ebbe principio il governo del Papa S. Leone IX. il quale durò circa a cinque anni. Sotto questo Pontefice il poi sì famoso Monaco Ildebrando oriundo di queste contrade di Toscana, e in ultimo Sommo Pontefice ancor' egli col nome di Gregorio VII. e Santo, cominciò pure ammesso nel consiglio della Sede Apostolica a far divampare per la gloria di Dio, e per l' esaltazione della Santa Chiesa quello zelo, cui egli mantenne vivo e vigoroso fino all' ultimo respiro della sua vita. Ora noi sappiamo per notizia accennata dal Dottor Lami nell' Indice mentovato, che Giovanni Vescovo di Lucca con partecipazione e con autorità della Sede Apostolica, e del prefato S. Leone IX. Sommo Pontefice introdusse o ristabilì la vita comune tra gli Ecclesiastici della sua

 Dio-

Diogesi. Essendo poi certo e indubitato che il nostro Vescovo Gherardo abbia nella maggior parte delle Pievi e Chiese di sua giurisdizione operato altrettanto, verso il principio di questo Pontificato noi crediamo che egli possa aver dato cominciamento al suo istituto con l' istesso spirito e con l' istesso metodo, cui tenne il Vescovo Lucchese, quel di Siena, e forse altri ancora, e con la circostanza notata sopra d' aver implorato l' autorità pontificia. E questo, diceva io, si potrebbe ben ravvisare nella donazione fatta da esso Gherardo, com' è detto sopra, nel 1050. a' Canonici della Cattedrale, se invece del sunto esistesse tutto il disteso o formula dell' istrumento della prefata donazione semplicemente così nel citato Indice additata dal Dottor Lami.

25. Quando volgendo e rivolgendo le Memorie dalla nostra Santa Fiorentina Chiesa raccolte ed illustrate da quel celebratissimo Letterato, trovai con grandissimo mio contento nel T. I. a 97. riportato intero l' istrumento della donazione del Vescovo Gherardo fatta a' suoi Canonici della Cattedrale nel 1050. il dì 13. del mese di Luglio, in virtù del quale, dopo le più umili proteste di venerazione verso la Maestà della Sede Apostolica, e la Santità del regnante Pontefice (il quale passando al Concilio da tenersi a Vercelli, si fermò alcun giorno a Firenze, come si può raccogliere dalla Vita del P. S. Giovangualberto compilata da S. Atto Vescovo di Pistoja suo religioso, presenti e testimoni i due soprannominati Vescovi di Lione e di Metz, ed alcun altro Prelato, e le Dignità del Clero) sottopose alla protezione del Principe degli Apostoli e de' suoi successori la sua Cattedrale, i Canonici del nuo-

vo

vo istituto, e i loro beni. La Cattolica e divota istanza fu subito ammessa, e graziata del rescritto Pontificio, il quale è pur riportato in detto luogo. Il Dottor Lami trasse dette memorie dal Libro VI. della Storia della Badia di Passignano del P. Don Fedele Soldani, e questi poteva averle tratte dalle Memorie dell' Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta, P. II. distese dal dotto Piovano Giovambatista Casotti, pervenutemi nelle mani graziosamente per dono del Sig Abate Stefanelli degno Professore nel Collegio di detta Pieve.

26. La frequenza de' Concilj, i quali ogn' anno regolarmente, essendo tranquillo e quieto lo stato di Roma, si tenevano in quella dominante, e spesso altrove ancora; e la frequenza pur de' viaggi de' Sommi Pontefici, i quali o per le turbolenze non rare similmente di Roma, o per gli affari della Sede Apostolica, o per le richieste degl' Imperadori, o per le necessità del Cristianesimo e consolazione de' popoli cattolici erano, e si credevano obbligati di doversi portare ora in una provincia, ed ora in un' altra, porgevano in questi tempi a' Vescovi principalmente d' Italia molte occasioni di visitare, di ricevere, e d' accompagnare i detti Sommi Pontefici. Infatti il Vescovo Gherardo non solo ricevè in Firenze e nella sua Canonica il Pontefice S. Leone; ma trovasi eziandio col mezzo delle Scritture nella comitiva del successore Papa Vittore II. allorchè questi dopo un Concilio tenuto a Roma venendo a Firenze l' anno 1057. si soffermò nel contado di Siena per esaminarvi una lite mossa nel sopraddetto Concilio da quel Vescovo al Vescovo d' Arezzo intorno alla giurisdizione d' una

par-

parrocchia, della qual lite si doveva proferire la sentenza in altro Concilio o Concistoro da tenersi in Arezzo, dove si fosse adunato un maggior numero di Prelati. Nell' istrumento riportato da Monsignor Falconcini nella sua Storia manoscritta del Vescovado d' Arezzo, e nel quale vien nominato il nostro Vescovo Gherardo tra i Nobili e i Prelati, de' quali sono distintamente segnati i nomi, si leggono ancora i nomi del Monaco e Cardinale Ildebrando, e del Cardinal Federigo di Lorena Monaco ancor egli, ma Cassinense, fratello del nostro allora Duca Goffredo I. e che succedè a Papa Vittore II. col nome di Stefano IX.

27. E anteriormente nel 1055. celebratosi in Firenze alla presenza dell' Imperadore Arrigo III. dal medesimo Papa Vittore II. poco dopo la sua consacrazione, che venne festeggiata il dì 13. del mese d' Aprile, nel quale concorse il Giovedì Santo di quell' anno, o, com' altri vogliono più precisamente, per la Solennità della Pentecoste quel Concilio Plenario e Generale, nel quale contro l' eretico Berengario fu confermato il dogma della presenza reale del Corpo del nostro Signor Gesù Cristo nel venerabile Sacramento dell' Eucaristia, e proibita con gravi pene l' alienazione de' beni della Chiesa, e promulgati altri utili decreti, doveva il nostro Vescovo Gherardo aver dato pienissima soddisfazione della sua dottrina, della sua pietà, e dell' altre sue premure per un affare di tanto rilievo, e verso personaggi sì rispettabili, e un saggio invidiabile di tutte quelle virtù, che si richiedevano, ed erano in lui numerose e perfette. Ed ecco la pubblica memoria del detto Concilio.

CON-

CONCILIUM GENERALE
FLORENTIAE HABETUR
DIFFICILLIMIS TEMPORIBUS
PRAESENTIBUS
VICTORE II. PONTIFICE MAXIMO
ET ENRICO IMPERATORE AUGUSTO
ANNO DOMINI MLV.

28. Nè voglionsi passare sotto silenzio le infermità, le morti, e i funerali de' due Sommi Pontefici, accadute quelle, e questi celebrati nella città, e nella Cattedrale nostra di Firenze sotto gli occhi certamente, e con gran parte dell' assistenza del buon Vescovo Gherardo, che in simili dolorose circostanze doveva aver pienamente dimostrato la sua rispettosa carità non meno alla Corte Pontificia, che alla Ducale, dovendosi questa senza dubbio veruno nella seconda delle mentovate occasioni essersi ricolma d' amarezza e di lutto per la perdita nel breve spazio di pochi mesi fatta d' un Principe magnanimo e affezionato, e nell' istesso tempo d' un Pontefice illuminato e santo.

29. Accadde la morte di Papa Vittore II. il dì 18. del mese di Luglio del 1057. e quella di S. Stefano IX. renduta gloriosa co' miracoli il dì 10. del mese d' Aprile, col quale concorreva il Venerdì della settimana di Passione del 1058. seguente. Tra i santi Personaggi, che assisterono quest' ultimo prelodato Pontefice si distinse il santo Abate Ugo Cluniacense, verso del quale avendo fino d' allora conceputo particolare stima il nostro Vescovo Gherardo, volle poi creato Sommo Pontefice, che col carattere di Legato Apostolico presedesse ad un Concilio tenuto in Avignone nel 1061. Doveva perav-

ventura ritrovarvisi ancora il nostro santo P. Giovangualberto, sa nel modo che nella Vita di esso racconta S. Atto nominato di sopra, infermo anch' esso, com' era, non avesse con l' orazione ottenuto da Dio quella discretezza e quella dispensa, cui non avevano voluto gli uomini concedergli a verun patto.

30. Ed ora per l' istesso proposito dovrannosi pure additare i principj della Congregazione detta poi di Vallombrosa; la quale qualche anno innanzi istituita dal magnanimo Santo Padre si propagava felicemente in queste parti della Toscana, e sopra ogn' altra parte nella Diogesi di Fiesole, dicendosi che il monasterio di S. Salvi, che è però nella Diogesi di Firenze, fia stato fondato nel 1048. allorchè non si dubita più che il nostro Gherardo fosse Vescovo di Firenze: si propagava, dico, col concorso di persone di qualunque stato, attratte dalle virtù e da' prodigj del Santo Istitutore, e de' primi suoi discepoli, e con la fondazione di più monasterj, indizio del gran fervore nel servizio di Dio de' nostri maggiori in questi secoli, ne' quali lo spirito ed il cuore ricevevano la vera e salutevole cultura. Quanto favore non deve aver prestato il Vescovo Gherardo al nuovo, e allora quasi patrio istituto egli che prestollo ad altri estranei, come si raccoglie dalla Cronica della Badia Fiorentina dell' Abate Puccinelli, e da un privilegio a sua istanza impetrato dalla S. Sede: da' Monaci di Settimo già Cluniacensi, ed intorno a questi tempi dal Conte Bulgaro patrono del monastero posti sotto la disciplina e riforma del prelodato S. P. Giovangualberto, e rendutisi in breve famosi per essersi da quel luogo trionfato dell' Eresia Simoniaca col miracoloso passaggio per le fiamme del santo

Mo-

Monaco Pietro soprannominato Igneo dopo quello strepitoso e noto avvenimento, del quale abbiamo ancora parlato altrove.

31. E qui conviene che io confessi di rimanere maraviglia[illegible] non poco, che nessuno degli antichi e moderni Scrittori della Congregazione Vallombrosana faccia parola della religiosità del presente Vescovo, e delle sue beneficenze e favori, quando tutti intenti a deprimere il successore Pietro chiamato comunemente il Simoniaco, ma dichiarante se Cattolico dopo la dispensa accordata dalla Santa Sede alle sue umiliazioni, e altre ottime qualità, come si può ravvisare nelle Memorie della S. Chiesa Fiorentina del diligentissimo Dottor Lami ultimamente pubblicate, quasi che la gloria propria offuscar deva l' altrui merito, o quasi che il difetto passaggero d' un solo debba far porre in dimenticanza e cancellare i meriti d' una lunga e illustre successione. E se è una consolazione non ordinaria per i Fedeli, quando la Chiesa annunzia loro la beatitudine d' uno di essi, come non sarà maggiore il giubbilo e la fiducia, quando venga intimata la salute di molti insieme? Perdoniamo a certi tempi i difetti d' alcuni Scrittori, i quali avendo in mira più l' istruzione, che la giusta erudizione non hanno con esattezza ricercato le circostanze de' fatti; onde ricevuta una proposizione per un' altra danno inviluppato nel falso altri Scrittori venuti dopo.

32. Perciò prima che io mi avanzi ad altre riflessioni stimo pregio dell' opera il proporre ad osservare, che quanto può rimaner verificato ciò che scrisse il santo Vescovo di Pistoja nel primo periodo del Capitolo XXXI. della Vita di S. Giovan-

gualberto, che *exemplo vero ipsius & admonitionibus delicati Clerici spretis connubiis & concubinis ceperunt simul stare & communem ducere vitam*; altrettanto si può giustificare la bontà de' Vescovi Toscani di questi tempi, i quali attendendo alla salute del gregge Cristiano vegliavano contro i nemici spirituali, e procuravano di prevenire i danni, che potevano, essendo fatti, venire imputati loro davanti al Giudice Celestiale, e sapevano ancora di dover essere perfetti a segno, che i Religiosi medesimi potessero apprendere da essi la perfezione. Si può ancora generalmente difendere il contegno della maggior parte del Clero, o della porzione più ragguardevole del medesimo coll' attestato dell' istesso Vescovo Gherardo, il quale nella carta più volte mentovata del 1050. dopo avere notificato la sua visita ed esame sopra l' Ordine Canonicale confessa d' avere avuto luogo di rallegrarsi nel metodo trovato: lo che non si potrebbe ammettere se la porzione più nobile degli Ecclesiastici fossero stati immersi ne' disordini della vita.

33. Tanto più mi confermo in questa buona opinione quanto più rifletto alla lettera di risposta cui S. Giovangualberto scrisse al Vescovo Erimanno o Ermanno di Volterra eletto a quella Sede intorno al 1050. e che trovasi alla testa delle altre de' Santi e Beati Fiorentini pubblicate dal Canonico e Dottore Antonmaria Biscioni. nella qual lettera il santo Padre insiste principalmente sopra l' estirpazione della detestabile Simonia; ancorchè egli possa altra volta o in voce o in iscritto avere inculcato la morigeratezza del Clero Secolare. E certamente dandosi luogo nella Chiesa a quell' eresia ricevuta volentieri dall' avidità de' Cortigiani Imperiali, e dall'

ambi-

ambizione de i facoltosi si poneva in manifesto pericolo tutto il fondamento dell'Ordine Ecclesiastico, tutta la disciplina dei Sacri Ministri, e tutta l' opera della grazia dello Spirito Santo. Che poi la Simonia prendesse paese, e adescasse moltissimi in questo secolo è un altro fatto manifesto.

34. Gettiamo adesso lo sguardo sopra le vicende della Ducea e Principato di questa provincia, le quali furono molte e varie, e tali che è impossibile l' immaginarsi, ed assurdo il sostenere, che il Vescovo Gherardo, almeno come savio e nobile cittadino non dovesse esservi interessato per quella pietà, che faceva dire all' Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* E' nota la morte infelice del D. e M. Bonifazio padre della Gran Contessa Matilda, seguita in Mantova, del quale stato era il prefato Bonifazio parimente Signore nel 1052. Ed è pur noto, come avendo la vedova Duchessa Beatrice per salvezza dello stato, e de' piccoli figli, ma senza aver richiesto il consenso dell' Imperadore, affrettato le seconde nozze col pur vedovo Duca Goffredo di Lorena, andò nelle smanie la Corte Imperiale, venne in persona e coll' esercito l' Imperadore in Toscana espressamente per osservare i movimenti di questi popoli, e per prendere dell' aspre risoluzioni: come per un atto di rispetto e di prudenza il predetto Duca si ritirò ne' suoi stati di Lorena: e per un altro atto di rispetto insieme e di fiducia la Duchessa Beatrice, che era parente, dell' Imperadore essendosi voluta presentare ad esso per far sue scuse e quelle del marito, si trovò prigioniera, e obbligata a lasciarsi condurre nella Germania: come fra tanto seguirono, se non erano seguite, innanzi le morti de' due Principi infanti Fe-

 deri-

derigo e Beatrice, e fuccederono altre cofe piene di calamità e di fpavento per quefto paefe: febbene in breve per la clemenza dell' Augufto Sovrano, per la docilità e fommiffione del Duca Goffredo, e principalmente per la rifpettata mediazione del buon Pontefice Vittore II. e per la prefenza della morte che atterrifce i più feroci con la vicinanza dell' Eternità, tutte le predette vicende cangiarono il loro tragico afpetto, convertendolo in materia di giubbilo e di lufinghevole felicità.

35. Imperciocchè poterono i noftri Principi, placato l' Imperadore, con gloria e defideratiffimi ritornare a quefti loro Stati, e celebrare anco gli Sponfali de' refpettivi reftati unici figlio e figlia, Goffredo II. Principe di Lorena, e Matilda erede di Tofcana e d' altri Stati: i quali fponfali erano già ftati approvati dall' Imperial Configlio l'anno 1055. come abbiamo anco altrove potuto offervare fopra la teftimonianza d' una pregevol carta pubblicata dal dottiffimo P. Calmet nella Storia Ecclefiaftica e Civile della Lorena. Paffato poi agli eterni ripofi il generofo Augufto Arrigo III. e lafciato fotto la tutela il piccolo Arrigo IV. confideratafi da' Principi di Germania la potenza, il valore e gli altri meriti del D. e M. Goffredo gli conferirono nuove dignità ed onori, e poco appreffo, caduta dopo la morte di Papa Vittore II. l' elezione del nuovo Pontefice nella perfona del Cardinale fratello dell' ifteffo Duca, poco mancò, che quefti nol dichiaraffe Imperadore o Re d' Italia, per avere un Protettore della S. Sede nella lunga minorità d' Arrigo IV. e ne' travagli prefenti della Sede Apoftolica. Ma quefte nuove forprendenti fperanze a guifa d' un momentaneo baleno difparvero e perderonfi in bre-

breve, lasciando un nuovo lutto nella pia Ducal Famiglia per la morte acerba di quel magnanimo e santo Pontefice, il quale nella guisa, che è detto di sopra, finì di vivere alla terra in questa città nel Palazzo e fra le braccia, per così dire, del Duca fratello, e fu sepolto nella Cattedrale, nella quale, benchè indistinte, si onorano le sue Reliquie con quelle di molti altri abitatori beati del Paradiso.

36. Rimase nondimeno consolata in parte la sincera pietà de' nostri Principi nella creazione del nuovo Pontefice dovuta eseguirsi per le turbolenze di Roma, ne' loro Stati, e caduta felicemente nella degnissima persona d' un virtuoso e affezionato loro suddito, il nostro Gherardo Vescovo di Firenze. Fecesi tale elezione nella città di Siena, presente ancora almeno la saggia Duchessa Beatrice, dove il Cardinale Ildebrando, tornato in fretta dalla Germania, e presentatosi coll' istruzione della Corte Imperiale al D. e M. Goffredo sì come a Principe del luogo, sì come a principalissimo Vicario dell' Imperio in Toscana, e sì forse ancora come a Patrizio di Roma (col qual titolo in realtà lo ci additano le scritture a parlamento nel Contado di Chiusi del mese di Maggio del 1058.) aveva convocato i Nobili e i Prelati di Roma, e aspettato il consenso per lettera degli altri Prelati e Nobili che vi erano restati, oltre tutti quelli che spontaneamente eransi adunati, come capaci d'ottenere e di conferire quella suprema dignità. L' anno della medesima elezione, giusta il lodatissimo Proposito Muratori citato dal Cavalier Pecci nell' opera mentovata del Vescovado di Siena, e seguitato da tutt' a moderni fu il 1058. dell' Era volgare, e il giorno preciso fu il dì 28. del mese di Dicembre: nel qual mese essendo

do di gran divozione la memoria festiva del santissimo e miracoloso Vescovo di Mira, mosse peravventura il nostro Eletto a prendere il nome di Niccolò II. se per altro, com' io dubito per gravi ragioni, non fu egli eletto alcuni giorni innanzi, e forse il dì festivo del santo Vescovo, del quale prendè egli il nome.

37. Io ho condotto il presente discorso fino a questo segno, non già, perchè io mi sia sdimenticato di dover favellare delle funzioni e atti episcopali, per quanto ci vengono annunziati nelle scritture autentiche avanzate alle ingiurie de' tempi e alla negligenza degli uomini, del nostro Gherardo prima che egli venisse innalzato alla Cattedra Pontificia di Roma; ma perchè appunto il suo Pontificato si è quello che ci rende più distinta e più numerosa testimonianza d' una parte di ciò, che aveva egli operato da semplice Vescovo ad onore e utile della sua Chiesa, ed a prò de' suoi Diogesani. E per dir vero, se la conseguita sublimissima e singolar dignità non avesse obbligato i Cattolici di quel secolo a favellar di lui, e gli Scrittori Ecclesiastici a registrarne alcuna particolarità: oppure se la maggior venerazione verso i suoi decreti come di Sommo Pontefice non avesse conservato alquante scritture, cioè Bolle sue apostoliche, chi sa, e chi può ridire in quanto profonda dimenticanza sarebbe andato col tempo il gran merito di questo Prelato verso l' ovile del Batista, per usare una frase Dantesca; se non vogliamo anco affermare, che i nostri padri allora veramente conoscessero la bontà grande del loro amorevole e buon Pastore, quando obbligato (giacchè tanto

sce

accennano le espressioni soprarriferite del Cardinale S. Pier Damiano

*Quae tenet extinctum cogatur reddere vivum)*

ad assumere il governo spirituale di tutta la Cristianità, e potendo altrui lasciare la special cura di questa Diogesi, volle averne sempre particolar pensiero e protezione, e cominciassero allora ad intendere, che, se egli avava sempre dimostrato loro segni di grande amore, nel fine, cioè nel suo Pontificato darne volle grandissimi, e i più affettuosi e salutevoli che per lui si potessero.

38. E quì senz' altro, se io non avessi sì corto ingegno quanto conosco d' averlo, dovrei avvivar sì questa dipintura coll' aiuto de' colori prescritti dall' arte, che dopo sette secoli e più noi lo potessimo vedere e udire nuovamente parlare, o nella sua Cattedrale, o nel suo palazzo, o altrove, ora a tutto il popolo, ora a qualsisia privato, ecclesiastici, secolari, ricchi, poveri, scienziati, e idioti parole di verità e di salute, e portare con modo acconcio, e senza fasto, e con modesto trattamento i passi apostolici per la popolata Diogesi. Tuttavia se nelle difficili imprese sa merito anco la semplice volontà, m' ingegnerò prima di abbozzarne e di delineame un' idea generale col sommario di quanto ci presenta un piccol numero di documenti, come operato da esso in qualità di Vescovo di Firenze avanti che egli fosse eletto Sommo Pontefice: credendo io di poter tenere adesso un metodo differente da quello, che tenne allora il Cardinale S. Pier Damiano, il quale scrivendo all' Arcivescovo di Ravenna intorno all' intrusione di Mincio da Velletri, e l' elezione ca-

no-

nonica del nostro Gherardo di Firenze, e restringendosi nell' encomio del predetto Prelato alla misura e dose scritturale cautamente ne parlò così: *De electo hoc mihi videtur, quia bene litteratus est, & vivacis ingenii: sine suspicione castus, in erogandis eleemosynis pius. Hic ultra non addo, ne non videar universitatis amator, sed singularitatis assertor.*

39. Ed ecco forse alquanto tardi, ma non fuori affatto di luogo e di proposito un elogio quanto riservato, altrettanto veridico, e quanto ristretto, altrettanto onorevole della dottrina, de' costumi, e della carità del Vescovo Gherardo prima che egli fosse Sommo Pontefice Romano: il quale, come il gran Sacerdote Aronne, e il figurato da esso, eletto da Dio al nobile e sagrosanto ministerio, avendo fino da' primi momenti gettato l' occhio desioso di luce sopra la sua Diogesi, e discopertovi subito non poco di confusione e di disordine provegnenti in parte dalla malignità de' tempi inclinati sempre alla distruzione e rovina delle migliori opere, quali sono le morali, e in parte dalla negligenza o impotenza d' alcun suo antecessore, così dolendosi egli in alcuna delle sue Bolle, non rimase appagato e sazio di provvedere in qualunque modo alle occorrenti più gravi necessità solamente, ma con animo superiore alla debolezza terrena, e confortandosi nella divina grazia, mirando fisso alla gloria del Creatore, e alla santificazione del gregge redento da Gesucristo, s' accinse coraggiosamente a rendere il dovuto splendore alla Casa di Dio, a ristabilire l' esemplarità nel Clero, promovendola ancora ne' Religiosi e ne' Claustrali, ed a coltivare la pietà ed il fervore nel Popolo.

40. E' cosa altresì degna d' osservazione, che

il

il Vescovo Gherardo nel suo apostolico ministerio erasi prescelto un severo ed illuminatissimo precettore, il quale ancor vivente o col corpo, o con lo spirito era stato sollevato all' altezza d' alcuni Cieli per vedere e udir maraviglie superiori a qualsisia umana espressione. Chi fu egli mai? L' Apostolo Paolo il gran maestro e predicatore della verità, e quegli appunto che nelle persone di Tito e di Timoteo con quello spirito di Dio cui egli con molto di ragione credeva d' avere, e noi crediamo che egli abbia avuto, prescrisse e dettò le regole da osservarsi da tutt' i Vescovi Cattolici. Delle costui massime fattosi Gherardo un copioso e sempre aperto tesoro nella memoria, servissene poi come per istimoli del suo zelo pastorale, e come per norma delle sue funzioni ed atti episcopali. Avanziamo ancora, senza tema di andar' errati, questa proposizione, che la dottrina del Santo Apostolo venerata dal nostro Vescovo Gherardo fu in gran parte cagione, che egli pieno di carità, e quella nel suo ordine si credè obbligato a dover ritenere fra la sollecitudine immensa di tutte le Chiese la cura particolare di questa santa Fiorentina, considerandoci come i suoi domestici della Fede.

41. Per casa di Dio noi intendiamo adesso i sacri materiali edifizj consistenti nelle fabbriche delle Chiese, delle abitazioni parrocchiali e Canoniche, e de' Monasterj delle sacre Vergini. Ora per ciò che risguarda questo punto di somma importanza, fino dal principio del suo governo dimostrò il Vescovo Gherardo grandissima premura di conservare e di accrescere que' chiari e pubblici monumenti del fervore e della divozione de' Fedeli. Imperciocchè di tali fabbriche parte egli fece rinnovare a pro-

prie spese, quale si fu quella di Santa Felicita andata in rovina e abbandonata per negligenza d' alcun suo predecessore, raccogliendovi copioso numero di nobilissime Vergini. La memoria di sì degna impresa fu rinnovata nel 1600. da un buon Ecclesiastico con la seguente iscrizione.

TEMPLVM HOC DEO AC BEATAE FELICITATI DICATVM
ET ANNIS IAM IƆ CC ET VLTRA PERACTIS . SACRIS HISCE
VIRGINIBVS A ROM. PONTIFICE DATVM NICOLAVS II
QVI EARVM MONASTERIVM FERE DIRVTVM CVM
EPISCOPALI MVNERE IN FLORENT. SEDE FVNGERETVR
COOPTATO NOBILIVM SANCTIMONIALIVM COLLEGIO
REAEDIFICATVM VII. ID NOVEMBRIS . QVAE FVIT DIES
DOMINICA POST FESTVM OMNIVM SANCTORVM
SOLEMNITER CONSECRAVIT .
QVARVM RERVM MEMORIA NE PEREAT
SANCTAE AVCTATIVI EIVSDEM TEMPLI PRIOR
MONVMENTVM HOC PONENDVM CVRAVIT
ANNO DOMINI CIƆ IƆC.

E parte procurò ed ottenne che fosse ridotto a moderna e più nobil forma da' Popoli e da' Patroni, quali furono quelle delle Basiliche e Canoniche di S. Lorenzo, che rimaneva appunto fuori delle mura della piccola Firenze rinchiusa allora nel primo cerchio, ma per la felicità de' tempi in procinto d' essere estesa fino al secondo, come lo fu nel 1078. per saggio provvedimento della Gran Contessa Matilda: e de' Santi Michele ed Eusebio in Foggio, alquanto più lontano dalla città per la parte di Ponente, restata poi anch' essa Basilica sotto altro titolo rinchiusa nella medesima città dopo l' ultimo ingrandimento, e quella di Sant' Andrea a Mosciano, distante ancora molto più, servendosi a tale effetto il buon Prelato ora della propria autorità, ora delle salutevoli esortazioni, e spesso della buona disposizione de' Popoli e de' Si-

Signori; ma prevenendo sempre e accompagnando l'altrui fervore co' donativi della sua innata generosità, o con le onorificenze ed esenzioni accordate a' nuovi sacri edifizj, ed a coloro che vi si stabilivano per attendere al servizio di Dio, e all' istruzione de' Popoli.

42. Ed ancorchè noi non abbiamo dalle Scritture finora trovare altre testimonianze sopra quest' articolo, che quelle delle fabbriche additate, tuttavia dovendosi fra non molto ammettere col documento alla mano, che egli istituì, o rinnovò la perduta vita canonica e in comunità degli Ecclesiastici, e di questi introdusse un competente numero nella maggior parte delle Pievi e Cure urbane e rusticali, possiamo altresì fino d' adesso persuaderci, che ne avesse fatto preparare sollecitamente le abitazioni, e nell' istesso tempo rivedere, risarcire, e rinnovare le Chiese. Lo che essendo in parte distintamente verificato, e in parte annunziato generalmente negl' istrumenti, chi non vede quale accrescimento deve aver ricevuto il culto divino nel tempo del Vescovado di Gherardo, e quali erano i santi suoi desiderj, se tali erano le sue efficaci premure? Vero si è che vi sono de' tempi, ne' quali sembra che i Prelati possano ottener poco a favore della Religione, mettendo fuora il Demonio per mezzo de' suoi ministri tutt' i pretesti i più speciosi per umiliarla.

43. Qui io non saprei determinare, se il degno Prelato formasse tanti Collegj di tutt' i Preti e Cherici, i quali erano sparsi innanzi per la Diogesi, vivendo nelle case delle loro famiglie, ovvero ne accrescesse il numero per avere più operaj nella messe del Signore; siccome io penso di po-

tere piuttosto dedurre dall' esempio di ciò che egli fece per servizio della sua Cattedrale nella spesso citata carta del 1050. e dalla prontezza della sua e dell' altrui liberalità per ottenere nell' istesso tempo due giustissimi intenti, quello cioè di ritirare dagl' imbarazzi e dalla dissipazione del secolo gli Ecclesiastici provveduti del bisognevole secondo i tempi, e quello di dar luogo a molti di seguire con libertà insieme e con decoro la vocazione allo stato clericale.

44. Ed è notabile sopra la lettura delle medesime scritture, le quali, come testimonj irreprensibili di quanto abbiamo detto, e siamo per dire intorno agli atti episcopali di Gherardo, saranno da noi registrate e prodotte nel fine di questo ragionamento, che il glorioso Prelato per obbligare a rinchiudersi i suoi Ecclesiastici nelle Canoniche delle Chiese al servizio di Dio, alla contemplazione de' proprj doveri, ed all' istruzione de' Popoli senza strepito e senza violenza, la quale forse usata in altri luoghi e in altri tempi produsse disturbi gravissimi, si servì delle attrattive della propria liberalità, riputazione, e affettuosissima carità, mostrando di procacciar loro sinceramente il migliore stato con le donazioni, con gli onori, ed esenzioni possibili a quelli che spontaneamente e con buon animo seguivano il nuovo istituto, lasciando gli altri, che non sapevano risolversi ad eleggere il miglior partito, nell' abbandono e nel disprezzo. Nè vi ha dubbio che egli non ricevesse tutto il favore dalla pietà de' Principi allora regnanti, e in particolare della Duchessa Beatrice, della virtù della quale abbiamo dovuto parlare in altro luogo.

45.

45. Per quello poi che appartiene al nuovo o quasi nuovo Istituto, la notizia quanto è singolare, altrettanto è sicura e superiore ad ogni dubbiezza, rendendoci egli stesso chiara testimonianza in un privilegio sottoscritto in Firenze l'anno 1059. quando era egli Sommo Pontefice, il dì 11. del mese di Febbraio, a favore del Piovano e de' Canonici di S. Ipolito di Valdelsa pubblicato in Firenze nel 1714. dal Piovano Giovambatista Casotti nelle Memorie dell' Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta, e nel 1733. in Pisa nel fine d' una risposta fatta nell' occasione d' una causa di precedenza tra Parochi e Canonici insorta in quel Piviere. E' citata questa celebre carta anco dal Signor Domenico Manni in qualche Tomo de' suoi Sigilli, e ultimamente venne rilevata con molta luce e vivacità dall' oculatissimo Auditore fu Benedetto Moneta in una sua dottissima Scrittura fatta in difesa de' già Canonici dell' antica Prioria e Collegiata di S. Fridiano di questa città di Firenze, dentro le mura della quale finalmente restò compresa ed incorporata. La testimonianza poi del Vescovo e Pontefice sopraallodato è la seguente: *cujus* (cioè di questa Fiorentina Diocesi) *perplurimae Plebes, Christo prosequente, ad hoc sunt nostro studio nostroque opere provectae, quatenus circa easdem Clericorum communis aggregata Societas sempiterna perseverantia in sancto proposito vivat*.

46. Tra le Pievi ridotte alla canonica o regolar forma di vita comune con molta ragione il Piovano Giovambatista Casotti annovera la sua dell' Impruneta (nell' Opera citata poco innanzi) accennando potere essere l' antica Chiesa stata fatta consagrate dal nostro Vescovo e Pontefice Niccolò II.

per

per mano dell' Arcivescovo e Cardinal Umberto, e producendo una Bolla d' Adriano IV. la quale, benchè pubblicata un secolo dopo i tempi del Pontefice Niccolò, cioè nel 1156. tuttavia suppone l' altra Bolla allora esistente di esso Papa, nella quale confermando al Piovano dell' Impruneta ed a' suoi successori i beni e possessioni allora godute, concede ad essi l' ampia giurisdizione di ventuna Chiese Curate, la maggior parte delle quali sussistono ancora, richiedendo i tempi sempre qualche variazione; ma in modo tale che si possano ravvisare le vestigia di questa e delle altre distribuzioni territoriali, che io crederei essere quasi tutte dell' istesso tempo.

47. Domanderà forse alcuno, qual' era mai quel santo proposito ideato dal Vescovo Gherardo, e dichiarato da esso al docile suo Clero, e a tutti gli altri suoi divoti Diogesani? Si risponde, che egli era certamente quello di ristabilire negli Ecclesiastici, qual si era già veduto in alcuni solamente, e ne' pochi allora Ordini Monastici e Regolari che fiorivano, il metodo ed il governo della primitiva Chiesa, i quali, nella foggia che ci viene esposto dal sacro Scrittore degli Atti Apostolici (Cap. II. vers. 44. ec.) attendendo alla dottrina evangelica, alla vita comune, all' assistenza del Sagrifizio, al ricevimento del Pane Eucaristico, e all' orazione, ἦσαν ἐπὶ τὸ αὐτὸ, καὶ εἶχον ἅπαντα κοινά. Καὶ τὰ κτήματα, καὶ τὰς ὑπάρξεις ἐπίπρασκον, καὶ διεμέριζον αὐτὰ πᾶσι, καθότι ἄν τις χρείαν εἶχε. Καθ' ἡμέραν τε προσκαρτεροῦντες ὁμοθυμαδὸν ἐν τῷ ἱερῷ, κλῶντές τε κατ' οἶκον ἄρτον, μετελάμβανον τροφῆς ἐν ἀγαλλιάσει καὶ ἀφελότητι καρδίας, αἰνοῦντες τὸν Θεὸν, καὶ ἔχοντες χάριν πρὸς ὅλον τὸν λαόν. cioè secondo la nostra Volgata *erant pariter & ha-*

*& habebant omnia communia, possessiones, substantias vendebant, & dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat. Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, & frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione & simplicitate cordis collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem.* Tale era l' istituto primitivo della Chiesa Gerosolimitana, di quella d' Alessandria, e delle altre. Di quella d' Alessandria formata dalle premure dell' Evangelista S. Marco discepolo di S. Pietro cantò fra gli ultimi Monsignor Antonio Godeau Signore e Vescovo di Vence sotto il dì 25. d' Aprile ne' Fasti Sacri quanto appresso:

*Ausi par le discours de l' Apôtre fidele*
*La Ville prit bientôt une face nouvelle:*
*La Foi purgeant les coeurs, éclaire les esprits,*
*Et leur donne du Monde un genereux mépris.*
*Ceux qui par la splendeur d' une haute naissance*
*Vivoient dans les plaisirs, les biens, et la puissance*
*Meprisent les plaisirs, la puissance, et les biens,*
*Et mettent leur grandeur à se dire Chrêtiens.*
*Ils ne sont plus qu' un coeur, ils ne sont plus qu' une ame*
*Que la Charité sainte embrase de sa flame:*
*Et joints étroitement par ce sacré lien*
*Tous sont toujours contens, tous ont tout, et n' ont rien* ec.

48. Si conferma la nostra asserzione con la testimonianza delle buone persone, che veddero promuovere quest' Ordine Canonicale, per esprimermi così, e perchè in fatti si può ravvisare per tale e dal nome datogli nel citato decreto del 1050. dal nostro Vescovo Gherardo, e dai decreti de' Concilj Romani del 1059. e 63. esposti dal P. Natale Alessandro nell' articolo VII. del capo VII. della Storia Ecclesiastica de' Secoli XI. e XII. e che con

la

la loro pietà concorsero a incoraggire lo zelo del Prelato. Ed una testimonianza insigne si è quella d' una nobil donna per nome Teberga, la quale nel 1059. facendo donazione a' Canonici di questa Cattedrale d' alcuni suoi beni posti nel popolo di S. Martino a Brozzi, dichiara, che essi saranno nell' avvenire *in potestate Canonicorum qui modo & in antea in pr. Canonica ad instar primitivae Ecclesiae communiter viventes regulam SS. Patrum canonice observant & observaturi sunt*, come si legge appresso il P. Giuseppe Richa nella Lezione lodata altra volta, i quale se avesse acquistato l' antecedente notizia, avrebbe forse occupato la materia di questo ragionamento.

49. L' espressione, con la quale viene dichiarata l' addotta notizia, ci richiama a' tempi dell' Imperadore Lodovico Pio, il quale l' anno 816. nel suo Palazzo d' Aquisgrana fece convocare un Concilio, nel quale col parere e consenso de' Padri fece promulgare le regole de' Canonici, e quelle delle Religiose. Amalario Diacono della Chiesa di Metz ebbe gran parte nel compilare i Capitoli, i quali, per quel che risguarda le prime, erano 140. e questi contenevano le massime proprie della vocazione e dello stato ecclesiastico tratte dalle Opere de' SS. Padri, e de' Concilj, i nomi de' quali sono riferiti da Natale Alessandro nella Storia Ecclesiastica de' Secoli IX. e X. al Capo IV. articolo VIII. Ora queste regole forse con qualche giunta particolare saranno state quelle che si proponevano di nuovo a' Capitoli e Collegj dal Vescovo Gherardo nella Fiorentina Diogesi, e dagli altri Vescovi nelle loro respettive giurisdizioni.

50. Nè deve alcuno per questo immaginarsi che

che riuscisse malagevole al buon Prelato questa magnanima impresa, considerando oltre quello che si è accennato sopra delle sue sante e generose maniere, l'attrattiva delle quali è sempre maravigliosa, che questa sua opera era nell' istesso tempo opera di Dio, e intrapresa col santo nome del suo divino Figliuolo, il quale con questo mezzo e con altri aiuti, e fortissimi esempli voleva nobilitare non solo i deserti della Toscana, già illustrati in parte da S. Romualdo, e poco dopo da S. Giovangualberto, e da' loro illustri Discepoli, ma eziandio le vicine e popolate campagne con la regolarità universale del Clero, con somma quiete e vantaggio del medesimo, con incredibile ammirazione e profitto de' Popoli, e con grandissima soddisfazione de' Cattolici Principi, e principali Signori, i quali si determinavano ogni giorno più a favorire sì fatti religiosi istituti con assegnamenti di rendite, con decorosi privilegi, e con esenzioni onorevoli, nella guisa che si può osservare pel lungo tratto del Principato della gloriosa Gran Contessa Matilda.

51. Il merito poi dell' istituto Canonicale, aggiuntavi la vigilanza e le premure de' Vescovi particolari, a bene esaminarlo era tale nella sua estensione, e felice propagazione, essendosi ritrovate moltissime Parrocchie urbane e rusticali avere avuto il loro Priore e i loro Canonici, che poteva equivalere a tutti gli Ordini religiosi nati dopo questi tempi, e a tutti gli altri posteriori e più moderni stabilimenti per l' educazione e disciplina degli Ecclesiastici, se i tempi infelicissimi non portassero successivamente la desolazione dello spirito per ogni parte. Degnisi l' Altissimo di mandare di tempo in tempo il suo Santo Spirito a rin-

 no-

novare la faccia della terra sterile per se stessa e incapace di produrre frutti di salute e di grazia; siccome egli fece ne' Secoli XIII. e seguenti, allorchè per le lunghe e sanguinose gare delle note fazioni tutto era rovesciato e sconvolto.

52. Dell' affetto e propensione del Vescovo Gherardo verso i Religiosi e Religiose de' suoi tempi può bastare quello che si è appena accennato sopra; dove si può osservare che egli non mirava con indolenza le rovine cagionate da altri, ma all' opposto che con indicibile ardore rialzava più gloriosi i monumenti e i trofei dell' antica pietà di Firenze. Similmente della sua compassione verso i poveri oltre l' attestato di S. Pier Damiano per i tempi del Vescovado di Gherardo addotto sopra, ne abbiamo quella notata da tutti gli Storici Ecclesiastici, per la quale sappiamo, che egli lavava, essendo Sommo Pontefice, ogni giorno i piedi a dodici poveri, o seguitasse egli il suo antico costume, o accrescesse il fervore per dimostrarsi grato al Signore de' nuovi benefizj che riceveva da esso, e per esercitare l' umiltà ad imitazione del Divino Maestro, e ad esempio degli altri.

53. Mi si conceda dalla benignità de' Lettori d' accennare la divozione del Vescovo e Pontefice Niccolò II. verso i beati comprensori della gloria celestiale, tenendoci sempre dalla parte de' documenti. Da una sua Bolla risegnata a favore de' Canonici delle isole di Tremiti note agli antichi sotto l' appellazione di Diomedee, appartenenti oggi al Reame di Napoli nel golfo di Venezia in faccia al Monte Gargano raccogliero alcuni la sua divozione verso la Gran Madre di Dio. Or io debbo soggiungere, che se egli giustamente con speciale cul-

culto onorò l' Avvocata de' Fedeli, ebbe altresì il suo cattolico ossequio agli Angioli ed a' Santi, sembrando che egli procurasse di moltiplicarne i nomi e i titoli negli Altari da lui consacrati o fatti consacrare, come si può ravvisare ne' due della Chiesa Collegiata di S. Andrea a Mosciano, uno de' quali fu eretto da esso ad onore di Maria sempre Vergine, e delle Sante Prisca e Restituta, e l' altro ad onore de' Santi Biagio, Fabiano, e Sebastiano.

54. Il fervore poi della pietà cristiana lasciato nel popolo per mezzo dell' istruzione, non credo che possa esservi persona la quale o con pittura, o con eloquenza possa rappresentarlo ed esprimerlo, Avutosi da' Fiorentini appena indizio della Simonia del Vescovado del successore Pietro Mezzabarba Pavese, e cominciando la violenza ad opprimere la verità, ogni ordine di persone, ogni sesso ed ogni età si riempiè d' un amarissimo interno sbigottimento fino a credere che il Signore Iddio sdegnato contro i peccati della città la volesse abbandonare all' errore e al Demonio, e pieni altresì tutti d' una cristiana animosa fiducia ragionavano d' andar dietro al fuggitivo Salvadore con le mogli loro, co' piccoli figli, e co' deboli vecchierelli. Alcuni detestavano la grossolana empietà di Simon Mago, ed altri incitavano la divina virtù di Simon Pietro a rinnovellare gli antichi trionfi. I più non trovavano riposo neppure la notte, rappresentandosi all' immaginazione il martirio del Santo Principe degli Apostoli, cui asserirono d' aver veduto nello stato doloroso di sua passione. E dubbiosi e incerti per qualche tempo tra l' affezione costante del P. S. Giovangualberto, ed i trattati del Cardinal S. Pier Damiano spedito dal Pontefice Ales-

 san-

sandro II. con gradimento de' Principi allora regnanti ad acquietare i lunghi e pericolosi contrasti tra Clero e Clero, e Popolo e Popolo con danno della quiete pubblica e delle coscienze, e quello e questo si presentarono a' Monaci di Settimo, diretti allora, com'è detto sopra, dal Santo Abate, ed obbligaronsgli a venire al pericoloso cimento del fuoco. Non si può leggere senza un sacro orrore il divoto insieme e terribile preparativo di pietà e d' ardire. Succeduto poi felicemente il passaggio per le fiamme nella persona del Monaco Pietro, quasi che avessero veduto cader dall' alto il Mago Simone, e ristabilito nella sua amplissima celestial potestà l' Apostolo, del quale il Santo Monaco portava appunto il nome, si riempierono di giubbilo e di conforto assai più che per qualunque nobilissima e doviziosa vittoria. E tanto si accesero di cristiana carità, quanta si può ravvisare nella lettera cui il Clero e il Popolo predetti scrissero al mentovato Pontefice Alessandro II. che esiste ancora per la diligenza di Sant' Atto Vescovo di Pistoja, il quale l' inserì nella Vita del S. Padre Giovangualberto, cioè a dire fino ad esortare il prelodato Sommo Pontefice a continovare la guerra all' Eresia, e a proseguire la vittoria della Verità. E se tali erano allora i sogni del divoto Popolo Fiorentino, quali saranno state le occupazioni e i discorsi?

55. Non rende giustizia al merito del Vescovo Gherardo chiunque non considera quel celebre trionfo della Verità e della Religione come un effetto delle istruzioni e de' sermoni fatti da esso al Popolo, sì perchè la parola di Dio era una porzione nobilissima dell' impiego de' Vescovi, i quali volevano adempire gli obblighi del loro ministerio

apostolico, sì perchè esso Gherardo fu sollecito molto e diligente in questo ufizio, come ci dimostra la più volte mentovata carta del 1050. sì per la maggior vicinanza del tempo del passaggio miracoloso di S. Pietro Igneo per le fiamme, lo chè fu nella primavera del 1063, e sì in ultimo per l' operato dal Clero e dal Popolo al nuovo impensato ed aborrito accidente e disordine, per provvedere e rimediare al quale e con la voce e con la penna tanto s' affaticò S. Pier Damiano in qualità di Legato Apostolico, volendo far prendere a' Monaci la via della ragione e del tribunale della Santa Sede, che in quel caso difficilissimo per la corruttela della Corte Imperiale non potendo chiuder l' adito alle Simonie, se non con le forme consuete ecclesiastiche, e vedendo delle buone disposizioni nel Vescovo Pietro, si servì con esso delle dispense canoniche, e della benignità evangelica secondo i tempi e le persone, come aveva praticato con altri innanzi, e praticò dipoi con altri, non avendo gli accecati dall' avarizia, idolatri dell' oro e dell' argento acquistato maggior luce col detto miracolo, e con altri operati da Dio per mezzo de' suoi servi in questi tempi.

56. Fin qui noi abbiamo non semplicemente asserito col Dottor Cerracchini che il Vescovo Gherardo, cui da questo momento noi chiameremo col suo nome Pontificale Niccolò II. fosse un Prelato d' un altissimo merito, perchè sappiamo che egli fu poi Sommo Pontefice Romano; ma abbiamo altresì veduto, e, per quanto ci possiamo lusingare, provato co' documenti alla mano, che, essendolo egli in realtà, senza ingiuria de' più grandi Ecclesiastici del suo tempo, anzi con maravigliosa con

fu

fenso e favore de' medesimi, era degnissimo e meritevole, che lo Spirito di Dio e di Gesucristo in premio della sua pronta e sollecita fedeltà nel governo di questa sola città e Diogesi Fiorentina, in grazia poi de' Fedeli tutti lo innalzasse al maggior governo non di dieci o più città, ma di tutte quelle le quali formano tutto il Cristianesimo. Adesso (e

*Omai sarà più corta mia favella*)

ci rimane da vedere con qual occhio d' amorevolezza e di carità questo pietosissimo Padre e Pastore dalla sublimità del trono pontificio, proseguendo ad essere nostro Vescovo riguardasse ancora la sua Chiesa e Diogesi di Firenze: lo che faremo esponendo con istorica semplicità le funzioni e atti pastorali, che furono da esso esercitati o fatti esercitare ad utile e onore delle medesime.

57. Al che fa di mestieri premettere, che con quanto consenso della maggior parte degli Elettori e con quanto favore de' Principi era egli stato creato nella città di Siena (dove si conservano due pubbliche iscrizioni di tal fatto, riferite dal Cav. Pecci nella Storia di quel Vescovado a 103.) Sommo Pontefice, con altrettanto impegno contro i sediziosi di Roma protetti da' Conti Tusculani, e da alcuni altri Signori, i quali favorivano Benedetto X. o sia Giovanni Mincio da Velletri (uomo, giusta suo nome alquanto infesso al nostro volgare idiotismo, leggero e vuoto di bontà e di sapere per giudizio datone dal Cardinale S. Pier Damiano in confronto del nostro Gherardo ora Niccolò II.) convenne che si procedesse a metterlo nel possesso della Romana Sede. A tal effetto in nome del Re Arrigo IV. del Ministerio Imperiale, e della

e della propria divozione, il nostro Duca e Marchese Goffredo con buon numero di Prelati, di Nobili Romani trasferissi a Siena, e con altra comitiva degna di quella occasione accompagnò e introdusse in Roma il novello Pontefice. Gli Scrittori Matildiani osservano, che la Contessa che era allora nell' età di 13. anni si portasse in questa occasione la prima volta a Roma in compagnia del Duca predetto suo patrigno, e del Pontefice Nicolò II. il quale nella guisa, che fu notato dallo Scismatico Cardinal Benzone, ed è stato modernamente inculcato da' Monsignori Garampi e Mansi citati dal P. Carlantonio Erra nelle sue Memorie Storico-critiche di Matilda, comparve il primo, e non Bonifazio VIII. che fu tanto dopo di esso, con la mitra pontificia fregiata di due corone, senza che se ne sappia bene la cagione.

38. Scrisse il P. Alfonso Ciacconio, e alcun altro, che, partito di Roma non molto dopo il Duca e Marchese Goffredo pe' suoi Stati della Toscana, e tornati in detta città i sediziosi, il Pontefice per un atto di prudenza uscì anch' esso di Roma, e portossi nella Marca d' Ancona coll' Abate Desiderio di Monte Casino creato già Cardinale, fintanto che per la destrezza dell' altro Cardinale Ildebrando non avesse acquetato ogni tumulto. Nella Costituzione C. del T. II. del Bollario Cassinense dell' Abate Margarino il dì 22. del mese di Febbrajo del 1059. anno primo del Pontificato Nicolò II. era in Roma, dove concedè a' Monaci di S. Pietro di Perugia quel privilegio, che è riferito nella predetta costituzione: ed antecedentemente il dì 18. del mese di Gennajo sembra che egli fosse in Firenze, o nelle sue vicinanze a risegnarvi l' altro

tro privilegio che si legge al N. III. in fine a favore del Proposto Giovanni di S. Andrea a Mosciano, e de' suoi successori in quanto presedevano ad un collegio di Sacerdoti, che avevano acconsentito di vivere in comunità. Se dunque è vero il detto del P. Ciacconio l' assenza da Roma e la dimora del Pontefice Niccolò II. nella Marca d' Ancona si debbono collocare del mese di Marzo dell' anno 1059.

59. Imperciocchè sembra indubitato, che egli potesse celebrare in Roma la solennità della Pasqua dell' anno predetto, la quale fu il dì 4. del mese d' Aprile, e adunare pacificamente in quella dominante un Concilio celebre per alcuni decreti riferiti da Natale Alessandro sotto questo Pontefice, fra i quali era quello che il Pontefice Romano dovesse sceglierfi tra il Collegio de' Cardinali non senza il consenso del Clero e del Popolo Romano, e salvo l' onore, la parola del Re di Germania, o Imperadore. I Vescovi intervenuti al Concilio si fanno ascendere da alcuni al numero di 113. e da altri si ristringono a solo 63. e fra questi si trovano alcuni di Toscana nel Catalogo che si può leggere appresso il P. Filippo Labbè nella Raccolta de' Concilj. Per quello poi che riguarda la Fede, vi fu stabilito e confermato il domma della presenza reale del Corpo del nostro Signor Gesucristo nell' Eucaristia, e l' eresiarca Berengario abiurò la terza volta in persona l' errore, del quale erasi imbevuto nella lettura delle Opere di Giovanni Scoto Erigena dandole pubblicamente alle fiamme. Quante opere di moderni Filosofastri meriterebbero simil destino! Anco la Simonia ripullulante nelle Corti de' Grandi, e ne' cuori degl' infelici fu condannata

seve-

feveramente. Fu sbandita dal Clero l' incontinenza, e fu intimata la vita in comunità. Fu proibito il saccheggio de' beni de' Vescovi, e degli altri Prelati usato dopo la loro morte: e comandato il puntual pagamento delle Decime. Questi e altri decreti promulgati nel Concilio Romano furono confermati in altri provinciali per la Lombardia e per la Francia da' Legati Apostolici mandati espressamente a tal' effetto dal Santo Pontefice. E in questa guisa fu provveduto anco a ciò che si denomina Disciplina. Nè fu l' ultima delle lodi del Concilio Romano l' esser venuto a penitenza il competitore Benedetto X. nominato di sopra, e dichiarato Antipapa nell' antecedente Concilio di Surri raccolto da Niccolò II. prima che egli entrasse in Roma.

60. Risoluto poi di ristabilire la quiete e il buon ordine ovunque egli potesse, particolarmente negli stati della S. Chiesa Romana, e inteso che Roberto Guiscardo protettore de' malcontenti era disposto ad ogni giusto ed onorevole accomodamento, si portò Niccolò II. nelle contrade del presentemente Regno di Napoli, raccolse in Melfia città della Basilicata, dichiarandola Sede Vesovile, un Concilio di non meno di cento Vescovi, tralasciato ne' Cataloghi de' Concilj, e ristabilì il buon ordine e il buon costume in quelle provincie. Il tempo di questo Concilio fu intorno al mese d' Agosto del 1059. se giuste sono le memorie che si leggono appresso l' Abate Ughelli nell' Italia Sacra, che il dì 13. di quel mese il Pontefice consecrasse la Chiesa di Sant' Angiolo in Volturno che rimane nella Capitanata, presente Balduino primo Vescovo di Melfia predetta. So che altri pongono il trattato del Pontefice con Roberto Guiscardo nell' anno se-

guente, e vogliono che si abboccassero in quel luogo appunto, dove poi dall' Imperadore Federigo II. fu fabbricata la città d' Aquila. La conclusion del Trattato, secondo Guglielmo Pugliese poeta o verseggiatore contemporaneo nel Libro II. *de Gestis Normannorum*, fu questa

*Finita Synodo multorum Papa rogatu*
*Robertum donat Nicolaus honore Ducali*
*Hic Comitum solus concesso jure Ducatus*
*Est Papae factus jurando jure fidelis;*
*Unde sibi Calaber concessus & Appulus omnis*
*Est locus, & late patriae dominatio gentis.*
*Romam Papa redit.*

61. Del mese d' Ottobre dell' anno 1059. predetto il Pontefice Niccolò II. era in Roma, poichè ivi sotto il dì 14. rilegnò a favore de' Monaci Perugini di S. Pietro un nuovo privilegio pubblicato dall' Abate Margarino nel T. II. del suo Bollario Cassinense sotto la Costituzione CI. Ma l' inverno seguente, cioè nell' ultimo di quell' anno 1059. e nel principio dell' altro 1060. lo passò col suo divoto popolo di Firenze, dove fu ricevuto, se non dal Duca e Marchese Goffredo, che nel 1060. trovasi essere ne' suoi Stati di Lorena bisognosi della presenza sua nella guisa che ne dimostra un pregevole documento prodotto altrove, certamente dalle degne Principesse Beatrice e Matilda. Quivi dunque il dì 11. del mese di Dicembre 1059. concedè al Piovano e a' Canonici della Collegiata di Sant' Ipolito di Valdelsa quel privilegio, che è registrato in fine al N. IV. e il dì 13. dell' istesso mese ne rilegnò un altro a favore della Pie-

ve

ve e Collegiata d' Empoli citato solo dal Sig. Domenico Manni nel T. X. de' Sigilli, ma non prodotto da esso, nè da altri che io sappia, e in conseguenza mancante con mio dispiacere nell' appresso registro. Se poi detta Pieve retta allora da un Prete Martino fosse sottratta al Vescovado allora di Pisa, e aggregata a quello di Firenze io mi risparmio di ricercarne in questo luogo.

62. Forse verso questo medesimo tempo, e certamente poco dopo il degno Pontefice Niccolò II. onorò d' altro simile suo privilegio la Pieve e Collegiata di Santa Maria dell' Impruneta sì celebre nelle Memorie de' Secoli posteriori per le grazie segnalate compartite dalla Madre di Dio alla città di Firenze devotissima di quella miracolosa immagine, confermato da Adriano IV. nel 1156. nella Bolla che si registra in fine al N. XIII. e che ci consola della perdita di quella del presato Niccolò II. Dalla Bolla d' Adriano s' imparano molte verità: 1. quanto sia antica la distinzione de' territorj assegnati alle Pievi, sussistendo ancora ne' medesimi termini la giurisdizione della Pieve dell' Impruneta: 2. che è una temerità il cangiarli per brighe private nel modo che quasi accadeva della Chiesa Curata di Santa Margherita a Casciano già de' Monaci di Montescalari assegnata verisimilmente, anzi sicuramente alla Pieve e Piviere di Santa Maria dell' Antella: 3. che nel 1156. cioè un secolo dopo all' istituzione de' Collegj regolari nelle Pievi delle Diogesi ordinata dal nostro prelodato Vescovo e Pontefice Niccolò II. sussisteva nel suo vigore la vita comune de' Canonici o Preti di esse Pievi: 4. e che finalmente l' elezione de' Curati nelle Chiese sottoposte al Piviere apparteneva a' Capitoli respet-

tivi, dovendo anco allora i Curati risedere alle loro parrocchie.

63. Noi non sappiamo quanto la città di Firenze o le sue vicinanze abbondassero di Monasterj di Religiose nel tempo del Vescovado di questo vero Servo di Dio, anzi pare per la scarsezza delle memorie che appena ve ne fossero. Ma se par verisimile che il buon Vescovo Gherardo non operasse per il sesso più debole meno di quello che operava per la salvezza del più forte, rimane sempre una prevenzione, che egli attendesse alla sicurezza di questa degna porzione del gregge di Cristo. Forse l' ampiezza, quale allora si poteva desiderare nelle fabbriche, suppliva alla moltiplicità. Ed ecco un esempio. Esisteva ne' secoli precedenti non molto lontano dalla ristretta antica città alla sinistra del fiume Arno, che non aveva allora se non un solo ponte, al quale ora è restato il nome di Vecchio, dalla parte meridionale il Monastero di Monache detto anco in oggi di Santa Felicita. Ma tra per l' indolenza d' alcun Vescovo antecessore, e tra per la violenza de' secolari era restato desolato, e spogliato delle sue possessioni. Lo zelo dunque del Vescovo Gherardo, e l' autorità di esso come anco poi Sommo Pontefice l' indusse a rialzarne ed ampliarne il recinto, per dar luogo *nobilium sanctimonialium plurimarum collegio*, ed a comandare a' sagrileghi usurpatori la sollecita ed intera restituzione de' beni con quella Bolla che si accenna nel Registro al N. VII. perchè già prodotta nelle Memorie del D. e M. Goffredo di Lorena, e I. di Toscana nella continovazione della Serie degli Antichi Duchi e Marchesi di questa provincia ideata già e pubblicata in parte dal Capitan

Cosi-

Cosimo della Rena. Una premura simile, e cui volle tutta a carico proprio il buon Prelato dimostra che, se vi fu luogo ad altre dell' istessa specie, egli certamente ebbevi o tutta o la maggior parte del pensiero e dell' aggravio. La Bolla poi con le predette parole fa grande onore alla città e alla Diogesi: a quella perchè ci presenta un drappello numerosissimo di nobili donzelle, a questa perchè ci propone il gran servore per la vita religiosa stato sempre anco fra 'l sesso nobile e delicato in queste nostre contrade.

64. Con lo zelo, e con la carità del generoso Prelato gareggiava il favore de' Principi, la riverenza della Nobiltà, e la divozione del Popolo. Del favore de' Principi sono superflue le testimonianze, avendone pubblicati tanti documenti nell' Opera mentovata. Della riverenza della Nobiltà oltre quello che poc' anzi si è detto del gran numero delle nobili fanciulle concorse a rinchiudersi nel rinnovato Monastero di Santa Felicita, ne sarà fede il documento prodotto nell' appresso Registro sotto il N. X. per la Collegiata di S. Andrea a Mosciano, dove il Vescovo Umberto e Cardinale, credo anco, e Bibliotecario della Santa Sede consacrò due Altari, uno ad onore di Maria Santissima, e delle Sante Prisca e Margherita, e l' altro ad onore de' Santi Biagio, Fabiano, e Sebastiano. Nel citato documento appariscono molti nobili Patroni di quella Chiesa, i quali ricevono con riverenza la disposizione del degno Pontefice, e godono che il Luogo sacro rimbombi delle divine lodi, risplenda per la vita regolare degli Ecclesiastici, e goda tranquillamente quelle rendite, senza le quali sarebbero distratti quelli dalla occupa-

pazione della continova assistenza nel servizio divino. Aveva il Popolo Fiorentino ristaurate e abbellite fra le altre due Basiliche quella di S. Lorenzo, e quella de' Santi Michele ed Eusebio, che restavano fuori delle prime mura dell' antica città una più vicina assai, e l' altra non molto lontana, e questo per le esortazioni del Prelato, il quale sebbe il contento di veder le premure del popolo, diedegli poi anco reciprocamente la consolazione di consacrarle, o d' assistere alla consagrazione di dette Chiese, e d' onorarle de' privilegj apostolici, uno de' quali si è da noi già riportato nelle sopraccitate Memorie, e l' altro si produce appresso nel Registro sotto il N. IX. Il Vescovo innominato di Perugia, che unitamente a quello di Roselle per ordine pontificio consagrò la Basilica de' SS. Michele ed Eusebio è un Goffredo di Giovanni e di Cunizza del fu Ildebrando, il quale offerì al Monastero di S. Michele Arcangiolo di Passignano il dì 18. del mese di Novembre del 1059. in Firenze un terreno ed una Vigna per l' anima del fu Alberto suo fratello, come si è detto altrove. (*)

65. Quanto si trattenesse il nostro universale e particolar Pastore in questa sua amata Diogesi e provincia nol saprei dire senza qualche autorità. Penso che verso la Quaresima, il primo giorno della quale, cominciando da quello delle Sacre Ceneri nell' anno predetto 1060. fu gli otto del mese di Febbrajo, facesse ritorno a Roma, dove poi lo ci addita ne' primi giorni di Maggio la Co-

sti-

(*) *Il Cav. Pecci nella Storia del Vescovo di Siena 1053. nell' Indice d' alcune Scritture della Badia di S. Eugenio all' Isola fa menzione d' una Bolla del Pontefice Niccolò II. dell' anno 1059. ma non accenna nè il giorno, nè il tempo.*

stituzione CII. del T. II. del Bollario Cassinense, se il detto del chiarissimo Proposto Lodovico Muratori fosse sempre inappellabile, dovrebbe ammettersi sul fine dell' istesso anno 1060. un secondo viaggio del prelodato Pontefice Niccolò II. in questa sua particolar Diogesi, appoggiando questa asserzione sopra l' atto di concordia stabilito alla presenza di esso Pontefice in Firenze tra il Vescovo Guido di Volterra, e il Conte Guglielmo Bulgarello figliuolo del fu Conte Lotario. Ma l' Indizione Romana segnata XIII. nell' istrumento pubblicato dal dottissimo Scrittore nelle Antichità de' Secoli di mezzo ( T. IV. col. 227. ) non conviene altrimente al dì 1. del mese di Dicembre dell' anno 1060. conviene bensì sino del precedente Settembre al dì 10. del Dicembre del 1059. sotto il qual' anno noi l' abbiamo posta nel seguente Registro al N. III. Non già che egli non vi potesse venire; anzi sarebbe stato, come innanzi accertissimo non che a' Popoli, eziandio a' pissimi Principi e Principesse che allora regnavano. Ma noi non cerchiamo ciò che potesse essere, ma quello che veramente fu. Si può anco osservare e per gli atti del nostro Vescovo e Pontefice Niccolò II. e per quelli del Pontefice S. Gregorio VII. succedutogli nel 1073. che il dì 1. del mese di Dicembre del 1059. predetto, quelli che nominavasi prima il Monaco Ildebrando è cognominato col semplice titolo d' Abate del Monistero di S. Paolo di Roma. Dal che ne verrebbe in conseguenza, che, essendo poi il medesimo nelle due carte del dì 18. Gennajo 1060. registrate sotto o NN. IX. e X. distinto col titolo d' Arcidiacono della S. Romana Chiesa, sarebbe egli stato promosso a quella dignità verso il santo Natale del 1059.

in

in Firenze, e forse non senza le istanze delle divotissime Principesse Beatrice e Matilda: e che Natale Alessandro poteva annoverare questa promozione fra le altre d' insigni Monaci fatte dal Pontefice Niccolò II. tutto propenso a favorire la vita religiosa e regolare. Lo che potendosi con altre ragioni e argomenti verificare, sarebbe maggiormente provato, che la carta supposta dal Muratori del 1050. fosse anteriore certamente d' un anno.

66. Ma se il degno Pontefice non potè sul fine dell' anno 1060. o sul principio del seguente 1061. rinnovare la visita a questo suo amantissimo gregge con la presenza corporale, supplì con lo spirito e co' decreti. I Canonici della sua Cattedrale di S. Giovanni provarono i benigni effetti della sua giustizia contro quelli di S. Lorenzo nella maniera che segue. Era stata contro le canoniche allora veglianti leggi alienata una possessione de' primi, e venuta nelle mani dei secondi. Avevano quelli, esposte le loro ragioni al Pontefice e Prelato loro, ricevuto l' investitura di detta possessione. Ma il Custode della Collegiata di S. Lorenzo mosse lite a' Canonici di S. Giovanni in nome della sua Chiesa. Niccolò II. per soddisfazione delle parti e del pubblico ne commesse il giudizio all' Abate Uberto di S. Miniato. Questi su' primi giorni del mese di Gennajo del 1061. convocato il Clero e il Popolo nel palazzo vescovile, e assistito diremmo in oggi dall' Internunzio o Nunzio Pontificio, e dall' Auditore Ducale intraprese l' esame dei diritti delle parti. I Canonici di S. Giovanni produssero subito gli atti delle donazioni dell' effetto che si conservavano in un armadio o piccolo archivio di quelle Chiese, e i Canonici di

S. Lo-

S. Lorenzo cercarono invano. Sopra questo titolo o motivo, e sopra l' asserzione degli Anziani del Clero e del Popolo la possessione fu aggiudicata a' Canonici di S. Giovanni. Dicendosi nell' istrumento già da noi riportato nelle Memorie del Duca e Marchese Goffredo I. nella Serie rammentata sopra, che *litterae ex parte D. N. summae reverentiae Papae venerant pr. vener. Abbati & Joanni Vicedomino*, posso confermarmi nell' opinione stabilita nel paragrafo antecedente.

67. Dall' esordio del medesimo istrumento sono degne d' essere trasportate ne' tribunali ecclesiastici, e scrittevi a gran caratteri le seguenti gravissime parole, le quali o sono una regola canonica, o un sommario di essa. *Ecclesiastica defendant jura, ut nulli, nisi soli Principi liceat contractum de re immobili cum Ecclesia facere. nec ut una cum altera eundem contractum faciat licet, nisi summa perspecta utriusque Ecclesiae utilitate: sed ut una inferat damnum alteri omni modo Leges prohibent.* Tanto più godo d' aver avuto occasione di produrre quest' aurea sentenza, quanto più inutilmente io l' ho insinuata in una mia scrittura distesa per difendere i beni e i diritti della mia Chiesa, con varie alienazioni, alcuna delle quali è con altra Chiesa priva affatto dell' utile e della necessità reciproca. I danni delle Chiese possono paragonarsi alle infermità corporali, delle quali siamo soliti di dire, che vengono presto, e se ne vanno adagio.

68. Lasciamo questo doloroso discorso: e facciamo parola d' una delle ultime Bolle del buon Pontefice Niccolò II. risegnata a favore de' Canonici della Cattedrale di Soana il dì 27. Aprile del 1061. ad istanza del Vescovo Anselmo. In questa

Bolla è notabile cha due antecessori di detto Vescovo, Rinieri detto di santa memoria, e Giovanni avevano atteso alla fabbrica della Canonica di essa Cattedrale, verisimilmente per ricevervi i Sacerdoti a menare vita comune. Non so presentemente quanto lungo fosse il governo de' due predetti Vescovi per indagare quanto presto avesse principio la vita regolare di que' Canonici. Certamente ella era molto estesa per l'Italia, dove cominciò a perdersi nel Secolo XIII. e viepiù ne' seguenti sì per le istituzioni e fervore di tutti gli Ordini Mendicanti, sì per le gare delle fazioni che desolarono le popolazioni e i terreni.

69. Passò Niccolò II. a miglior vita del mese di Luglio dell' anno predetto 1061. dopo aver governato la nostra Chiesa Fiorentina circa 17. anni, e la Romana e Universale due e mezzo, ed aver creato otto degni Cardinali nominati dal P. Ciacconio. *Paulo post Synodum Romae celebratam Nicolaus vir in omni vita probatissimus Florentiam profectus ibidem V. Nonas Julii optime de Romana Ecclesia meritus pie quievit, & in Cathedrali Ecclesia sepultus fuit.* Così l' Eminentiss. Baronio citato dal soprariferito Scrittore. E come scrissero alcuni de' nostri, in Firenze ricevè la sepoltura nella sua Cattedrale onorata già dalle spoglie mortali d' altri suoi antecessori Pontefici Vittore II. e S. Stefano IX. fratello del nostro Duca e Marchese Goffredo. Ma Paolo de Angelis nella Descrizione della Basilica Vaticana produce l' epitaffio posto sulla tomba di questo Pontefice nella forma che segue molto onorevole per la sua memoria.

CON-

CONDITVR HOC ANTRO SACRAE SVBSTANTIA CARNIS
PRAESVLIS EGREGII NICOLAI , DOGMATE SANCTO
QVI FVLSIT CVNCTIS , TOTVM REPLEVIT ET ORBEM .
INTACTIS NITVIT MEMBRIS , CASTOQVE PVDORE .
QVAE DOCVIT VERBIS , ACTVQVE PEREGIT OPIME .
SIDEREAE PLENVS MANSIT SPLENDORE SOPHIAE ,
CAELORVM CLARIS QVEM SERVANT REGNA TRIVMPHIS .

Della dottrina di Niccolò II. trovasi un' insigne testimonianza anco appresso il Platina nella sua vita . Credo bene che dovunque succedesse la morte di questo Pontefice, il dolore de' nostri fosse inconsolabile ; e credo ancora , che , se egli morì altrove, i nostri suoi devotissimi facessero anco per mezzo de' Principi tali premure per acquistare il suo cadavere, che sperassero o prima o poi di ricuperarlo, rappresentandosi bene spesso all' immaginazione ciò che per altra occasione espresse il nostro antico maggior Poeta nel Canto XXXI. del Paradiso :

*——————— questo Sena*
*Vestito con le genti gloriose,*
*E diffuso per gli occhi e per le gena*
*Di benigna letizia in atto pio,*
*Qual' a tenero padre si conviene .*

70. Il nostro celebre Antiquario Don Vincenzio Borghini nel suo Discorso della Moneta Fiorentina fa menzione d' una Bolla di Niccolò II. senza esprimerci veruna circostanza, forse per non allontanarsi dal suo argomento in questi termini „ „ E pure non è da lasciare indietro, che tanto era „ innanzi allora , e così generale questa usanza „ ( che le monete avessero da una parte la immagine

della città in cui erano battute ) „ che ella passò „ ancora ne' pubblici Suggelli : ed eziandio i Sommi „ mi Pontefici ne' Suggelli del piombo delle Bol- „ le loro , seguitando anch' essi il corso comune , „ usavano da una parte la figura della città di Ro- „ ma , e se ne veggono ancora alcune . Ed a me , „ non ha molto , ne diede una per le mani di Nic- „ colò II. che era stato Vescovo nostro , che dalla „ parte , dov' era il nome nel cerchio *Nicolai Pa-* „ *pae secundi* avea dentro figurata una città con un „ ponte o porta che ella si fosse , e certe case e „ chiese assai goffamente , e nel mezzo queste pa- „ role *Aurea Roma*.

71. Questa sono , benigni Lettori , le memorie e gli atti del Vescovado Fiorentino di Gherardo di Borgogna , che fu Sommo Pontefice Romano col nome di Niccolò II. la quali in mano d' un Istorico sono semplici e nudi racconti , e in quella d' un Oratore sono argomenti di nobili panegirici . Io non ho ricercato le sue memorie e atti come di Sommo Pontefice , de' suoi scritti , rimanendoci di esso fra la altre quattro lettere scritte all' Arcivescovo Gervasio di Reims , le quali si possono leggere nella gran Raccolta de' Concilj del P. Filippo Labbè , e della stima che si aveva del suo merito da' Monarchi Cattolici , particolarmente di Francia , dove i Nunzj Pontificj assisterono alla coronazione del Re Filippo I. associato dal padre Arrigo I. al governo il dì 23. del mesa di Maggio dell' anno 1059. e d' Inghilterra , dove regnava Sant' Odoardo , del quala sarà pregio dell' opera il riferire i sentimenti divoti verso Sua Santità espressi nella seguente lettera tratta con la risposta del Papa dall' antica vita del Santo Re scritta dal

Mo-

Monaco e Abate Cisterciense A...do Rhieval Inglese, inserita dall' Eminentissimo Cordinal Roberto Bellarmino nel suo Trattato *de Officio Principis Christiani*, indirizzato da esso al Principe Uladislao di Pollonia. Ecco la lettera di Sant' Odoardo.

*Summo Universalis Ecclesiae Patri Nicolao, Eduardus gratia Dei Anglorum Rex debitum & subjectionem & obedientiam.*

*Glorificamus Deum, quia curam habet suae electae Ecclesiae, quoniam in loco boni praedecessoris Vos optimum successorem constituit. Quapropter justum judicamus apud Vos velut ad solidam petram accurre & probare omnes bonas actiones nostras: & vestram nostitiam atque societatem in bono habere; quatenus eas donationes, & privilegia quae obtinuimus apud praedecessorem vestrum, renovetis & augeatis nobis, videlicet, ut quod ille injunxerat nobis sub nomine obedientiae & poenitentiae propter votum quod voveram ire Romam, & in remissionem omnium peccatorum meorum construere coenobium Monachorum in honore Apostoli Petri, ratum faciatis, & privilegia possessionum & dignitatum ejusdem loci renovetis & decoratis. Ego quoque pro modulo meo augeo & confirmo donationes & consuetudines pecuniarum quas habet S. Petrus in Anglia, & ipsas pecunias collectas cum regalibus donis mitto Vobis, ut oretis pro me, & pro pace Regni mei, & continuam & solemnem memoriam instituatis totius gentis Angliae coram corporibus Sanctorum Apostolorum.*

Udiamo la risposta.

Nic-

*Nicolaus Episcopus servus servorum Dei, gloriosissimo ac piissimo omnique honore dignissimo, speciali quoque filio nostro Eduardo Anglorum Regi visitationem omnimodam, salutem mellifluam, & benedictionem apostolicam.*

*Omnipotenti Deo referimus grates qui Vestram prudentissimam Excellentiam in omnibus ornavit, & decoravit erga beatum Petrum Apostolorum Principem nobiscum habere dilectionem, & in omnibus apostolicis consentire censuris. Litteras igitur Vestrae Nobilitati transmittimus, & per eas SS. Apostolorum societatem, & nostram Vobis damus, orantes misericordiam illius qui est Dominus omnium, & Rex super omnia solus, ut ipse Vos participem faciat ex omnibus, si qua sunt coram Deo, bonis operibus nostris, & fratres nos ac socios in sua dilectione constituat in omni tempore amplius, ac non minorem partem obsequii nostri Vobis in suo regno reconsignet, quam nobismetipsis provenire optamus. Erimus etiam deinceps pro Vobis sine dubio orantes assidue, ut ipse Deus subjiciat hostes & inimicos, qui contra Vos voluerint insurgere, & confirmet Vos in paterno solio, & propria haereditate, ac beatus Petrus sit Vobis custos & adjutor in omni tribulatione. Renovamus ergo & confirmamus ac augemus Vobis privilegia vestra, scilicet, ut absoluti sitis ab illo voto quod timebatis, & ab omnibus aliis peccatis & iniquitatibus vestris auctoritate illius, qui me, licet indignum, suae sanctae praeesse voluit Ecclesiae. Praeterea illi loco, quem sub nomine sanctae poenitentiae construendum & meliorandum suscepistis, quoniam, ut fertur, primam antiquitus consecrationem a beato Petro accepit, cujus, licet indigni, Vicarii sumus, & quia Regia antiquitus Sedes est, ex auctoritate Dei, &*

SS.

SS. Apostolorum, atque hujus Romanae Sedis, & nostra concedimus, permittimus, & solidissime confirmamus, ut amplius in perpetuum Regiae Constitutionis locus sit, atque repositorium regalium insignium, & habitatio perpetua Monachorum, qui nulli omnino personae, nisi Regi subdantur, habeantque potestatem secundum Regulam S. Benedicti per successiones eligere ex se idoneos Abbates, neque introducatur per violentiam extranea persona, nisi quam concors congregatio ex se praeelegerit. Absolvimus etiam eum locum ab omni servitio & dominatione episcopali, ut nullus Episcopus illuc introeat ordinaturus, aut praecepturus aliquid, nisi ex petitione & consensu Abbatis & Monachorum. Et habeat idem locus liberum procinctum, idest ambitum & coemeterium mortuorum circa se, absque episcopali vel cujuslibet respectu, vel exactione, & omnia quae ad libertatem & exaltationem illius loci ad honorem Dei pertinentia, per nostram auctoritatem accedere possunt, hilari & promtissima voluntate concedimus. Possessiones autem, quas antiqui Reges, seu quicumque alii homines, Vos quoque, & Vestri Barones ad eundem locum contulistis, & chartas, quae ex eis factae sunt divina & nostra auctoritate roboramus, & ratas et stabiles esse decernimus, & infractores earum, vel invasores, aut diminutores, & dispersores, venditores etiam aeterna maledictione cum Juda proditore damnamus, ut in beata non habeant partem resurrectione, sed a beato Petro Apostolo se judicandos sciant, quando sedebit cum suis coapostolis judicans duodecim tribus Israel. Vobis vero, & posteris vestris Regibus committimus advocationem & tuitionem ejusdem loci, & omnium totius Angliae Ecclesiarum, ut vice nostra cum consilio Episcoporum & Abbatum constituatis ubique quae justa sunt, scientes pro hoc Vos

rece-

*recepturos dignam mercedem ab ea, cujus regnum & imperium non definet nec minuetur in saeculum.*

Ripeto in ultimo che se i nostri antichi Storici col raziocinio, e con la fatica avessero penetrato nell' oscurità de' secoli anteriori, non avrebbero desraudato tanti illustri soggetti degli elogj dovuti al loro merito sovraggrande, nè il Pubblico d'istruzione e di gloria: di quella perchè saprebbe quanto per la salvezza e felicità sua hanno immaginato e ordinato gli amorevolissimi suoi antichi Pastori: di questa, perchè nelle occasioni di dover far pompa de' nomi e delle azioni de' grandi uomini, che hanno illustrato la metropoli, e la provincia, avrebbero avuto luogo d'erigere o statua, o immagine, o altro monumento alla memoria di questo Vescovo Fiorentino, e non meno degno e glorioso Sommo Pontefice Romano.



REGI-



# REGISTRO
## DI DOCUMENTI

*Appartenenti al Vescovado Fiorentino di Gherardo di Borgogna, che fu poi Sommo Pontefice Romano col nome di Niccolò II.*



Il Vescovo Gherardo predetto avendo ridotti i Canonici della sua Cattedrale alla vita comune e regolare, e dotata la loro mensa di possessioni gli sottopone al patrocinio della Santa Sede Romana nella persona del Papa S. Leone IX.

NUM. I. a car. 17.



*Anctissima ac per hoc ubique omnium veneratione colendo Domino nostro, & celitus Universali PP. Leoni Gerardus Sanctae Florentiae Ecclesiae Episcopus perpetuum in Domino famulatum.* An. 1050. 13. Luglio.

*Quoniam constat omnes homines in hujus mundi exilii peregrinatione viventes perpetuo non posse subsistere, & post carnis solutionem vitalem portionem animabus eorum remanere & justis ad gloriam & impiis ad poenam, dignum est*



a tem-

*a temporalibus bonis animum amovere, atque aeternitatis beata premia per justitiae opera assequi studere, ut in illa celesti gloria bonorum operum mercedem quisque obtineat, qui hic mente devota retractare studeat Salomonis istam sententiam* quodcumque potest manus facere instanter operare *& Evangelicum illud* currite dum lumen vite habetis, & videte ne fiat fuga vestra hieme vel Sabbato. *Quod ego audiens & mente pertractans, licet curis secularibus gravatus ultra debitum, studio tamen sermonum & operum ad Ecclesie michi commisse honores animi intentionem direxi, quatinus in ultimo michi facto tremendo examine merear audire Euge serve bone. Postquam igitur inter diversa hujus mundi negotia, dum ad meliorem statum omnia reparare studerem, & ordinata regere, & inordinata ordinare, ad Canonicorum Ordinem tandem deveni, quem partim tramite regulari, partim vero, ut antiquus Ecclesie mos obtinuit, Domino decenter militare cognovi. Unde valde laetatus interrogavi in quibus nostrum sibi vellent adjutorium adhiberi. Petierunt itaque primitus, ut quae ab antiquis Episcopis in Florentina concessa sunt Canonica inibi per decreti confirmarem paginam. Ego vero ut eis statuo & confirmo quicquid ante meam presulatum ab ejusdem Ecclesie Pontificibus, sive a Fidelibus Christianis Regibus, videlicet vel Ducibus, seu etiam privatis & militantibus concessa sunt, idest juxta Florentinam urbem Pratum Regis, Campum Regis cum mansis & territoriis omnibus que modo in Florentina curte habet & retinet predicta Canonica, & Ecclesiam Sancti Andree cum omnibus que ad eam pertinent cortem de Cintoria totam, sicut ipsi habere & tenere videntur Plebem de Extinea cum corte & mansis & omnibus territoriis & decimationibus quecumque ad eandem plebem vel cortem pertinere videntur: insuper & totum quod Tenza filius Lepizi pro animo sue salute in Ecclesia S. Joannis contulit vel in eadem Canonica & terram S. Proculi in pr. Plebe, quam Daviza Vicedominus, ejusque nepos Johannes pro animabus suis pr. contulerunt Canonice: cortem de Lacu que est intra Plebem S. Petri sitam Vallia cum omnibus adiacentiis & pertinentiis suis necnon campum Randi, & ubicumque in omni nostro Episcopatu aliquid habere vel tenere nostra fideli lar-*

gi-

*gitione confirmo & statuo ad communem utilitatem Fratrum; vel quicquid Archipresbiter Gerardus, & Stephanus Abbas, & Petrus Primicerius pro beneficio a nostra Ecclesia tenuerant tam in mensis quam in decimationibus & in prediis. Similiter & dimidium Ecclesie S. Petri Gattenorii cum omnibus suis pertinentiis illius Canonice Clericis habendum confirmo. Hanc igitur Canonicam ad Dei honorem, & S. Johannis Baptiste inceptam divino amore augere studui, ut quasi laterna omnibus nostri Episcopii membris fratres in ea ordinati radios veri luminis infundant, & non solum pro salute vivorum, verum etiam debito mortis solutis Domino Omnipotenti hostias placationis offerre dignanter praevaleant, necnon pro remedio anime mee, speque future remunerationis, & pro animabus omnium antecessorum meorum, seu etiam omnium fidelium Christianorum. Tamen omnia quo predixi que dedi vel que Domino largiente daturus sum ad communem utilitatem Fratrum confirmo curavi & confirmare, ut simul manducandi & bibendi, simul etiam dormiendi, secundum canonicam auctoritatem possibilem habeant voluntatem, neque divisi per cellulas aut ospitia propriam voluntatem sectatur, sed sub Preposito Rolando, aut alicujus alius Deum timentis custodia quicquid Deus dederit sive in victu sive in vestitu secundum Sacrae Regulae distributionem cum gratiarum actione communiter capiant. Hanc denique nostram ordinationem seu confirmationem tibi* Sanctissime Pater Leo *& tuis successoribus perpetua defensione committo, & Canonicam eandem Florentinam beatissimi Petri Apostolorum Principis tuitioni suppono, eo videlicet modo, ut si forsitan, quod absit, aut ego, aut aliquis meus successor, seu quecunque persona aliqua occasione tollere, aut minuare, seu ad proprium usum transmutare voluerit aliquid ex his que prefata Canonica tenet, tam Plebem S. Ipolitti sita Elsa, quam quecumque Domino adjuvante daturus sum, Prepositus qui pro tempore fuerit, vel quivis ex fratribus liberam licentiam habeat Romanam appellare Sedem, Rome postulare patrocinia, ut vestro sanctissimo adjutorio victoriam obtineat, & illesa permaneat semper. Quod si aliquis temerarius de predicta Canonica tollere vel imminuere de his quae habet*

*vel est habitura molitus fuerit aut commutaverit tam de prediis quam de Plebibus & decimationibus, & horto ille qui est juxta Eccle*nam *S. Reparatae proximo civitati absque voluntate & consensu Rolandi Prepositi, vel illius qui pro tempore fuerit, ceterorumque omnium fratrum ejusdem Canonice, sit damnatus maledictione Patris & Filii & Spiritus Sancti, & omnium Sanctorum & Sanctarum Dei, & partem habeat cum Juda Domini proditore, & sit damnatus anathemate maranatha, & viventes degluttiat eos terra, sicut deglutivit Dathan, & Abiron in seditione Chore.*

*Data anno Dominice Incarnationis L. post mille Presulatus gloriosissimi ejusdem Leonis Summi Pontificis noni II. imperii autem Domni Enrici Serenissimi Augusti IIII. tertio Idus Julii, Indictione III in eadem Florentina Canonica.*

*Ego Gerardus S. Florentine Ecclesie Episcopus hanc decreti paginam a me factam propria manu roboravi.*

*Ego Alinardus Lugduensis Archiepiscopus rogatus subscripsi.*

*Ego Adelbertus Matensis Episcopus rogatus subscripsi.*

*Ego Gerardus Rosellane Ecclesie Epus rogatus subscripsi.*

*Ego Rolandus Prepositus ejusdem Canonice subscripsi.*

*Ego Rozo S. Florent. E. Archipresbiter interfui, consensi & subscripsi.*

*Ego Bernardus electus Archidiaconus consensi & ss.*

*Ego Rozo Cantor Prepositus interfui, consensi & subscripsi.*

## Il Pontefice S. Leone IX. riceve sotto la protezione Apostolica i Canonici Fiorentini di S. Giovanni e i loro beni raccomandatigli dal Vescovo Gherardo.

N u m. II. a car. 21.

An. 1050. 15 Luglio. LEO Episcopus *Servus Servorum Dei Rolando Sanctae Florentinae Ecclesiae Praeposito aliisque confratribus Canonicis suisque successoribus in perpetuum.*

*Si*

Si justis servorum Dei petitionibus satisfecerimus procuidubio apostolica praecepta servamus. Quapropter inclinati precibus tuis, fili cariss*ime*, confirmamus atque corroboramus tibi tuisque successoribus Canonicis quicquid in pagina concessionis & confirmationis, quam vester vobis fecit Episcopus Gerardus nobis praesentibus scriptum esse constat, dones tamen in ipsa vestra Canonica, ita ut modo, servetur regula. Quam scilicet Canonicam tuendam & defendendam per eamdem paginam ipse vester Episcopus nostrae nostrorumque successorum apostolicae auctoritati tuendam & defendendam commisit atque supposuit, ut quieti & securi ab omni laesione permanere valeatis. Desiderio itaque ac petitione tua, ut diximus, inclinati te Praepositum tuosque successores canonicam vitam ducturos sub nostrae Apostolicae defensionis munimine suscipimus, & bona omnia quae vestra & habet & habitura est Canonica videlicet curtes terras, & juxta Florentinam urbem Pratum Regis totum, Campum Regis, cum mansis & territoriis omnibus quae modo in Florentina curte habet & retinet pr. vestra Canonica, curtem S. Andreae cum omnibus sibi pertinentibus. curtem de Quinto. curtem de Cintoria totam, sicut ipsi tenere & habere videmini, & illam partem, quam Petrus Primicerius contra canonica instituta usurpare visus est. Plebem de Exinea cum curte, & mansis & omnibus territoriis & decimationibus quaecumque ad eandem Plebem, vel curtem de Exinea cum curte & mansis & omnibus territoriis & decimationibus quaecumque ad eandem Plebem vel curtem pertinere videntur. Insuper totum quod Teuzo filius Lepizi pro salute animae suae in Ecclesia S. Johannis contulit vel in eodem Canonica terram S. Proculi in pr. Plebe: curtem de Laca quae est infra Plebem S. Petri sito Valeam cum omnibus adjacentiis & pertinentiis suis, campum nihilominus Baudi. Similiter Ecclesiam S. Petri quae dicitur Gatuari cum omnibus pertinentiis suis, quam Gerardus venerabilis Epūs Florentinae Ecclesiae in nostra praesentia contulit praelibatae Canonicae, necnon ubicumque in eodem Episcopatu aliquid habere vel tenere videtur ipsa vestra Canonica, & quicquid Gerardus Archipresbyter pro beneficio ab ipsa Florentina Ecclesia tenuit tam

*in decimationibus quam que in mansis & in praediis: necnon & quaecumque Primicerii beneficia fuerunt: atque Plebem S. Ypoliti sitam Elsae: itemque campum & hortum qui est juxta Ecclesiam S. Reparatae. Quae omnia, sicuti a Gerardo vestro Episcopo vobis concessa sunt & confirmata, ita vos tibi tuisque successoribus confirmamus, & stabilimus in perpetuum cum omnibus vestris mobilibus rebus sesque moventibus, quas modo habetis vel vobis ubique pertinent, & in antea Deo juvante juste & legaliter adquirere potueritis sive ab ejusdem civitatis Episcopo, sive ab aliis hominibus publicis & privatis. Praecipientes igitur jubemus, & Apostolica auctoritate confirmamus, ut neque Episcopus ejusdem civitatis, neque ulla parva vel magna persona audeat de vestris rebus juste & legaliter vobis pertinentibus disvestire, molestare, inquietare, aut aliquam minorationem vobis inferre. Quod qui temerario ausu fecerit nisi infra XL dierum spatio emendaverit, anathematis vinculo obligetur, & a regno Dei alienetur usque ad dignam satisfactionem. Qui vero custos hujus nostrae factionis extiterit, benedictionem & gratiam omnipotentis Dei, & beati Petri Apostolorum Principis & nostram habeat.*

*Datum Idibus Julii per manus Petri Diaconi Bibliothecarii & Cancellarii S. Apostolicae Sedis, anno Domini Leonis VIIII. Papae II. Indictione III.*

---

**Atto di reciproca perdonanza e di restituzione di castella tra il Vesc. Guido di Volterra, e il C. Guglielmo Bulgarello stabilito alla presenza del Sommo Pont. Niccolò II. in Firenze.**

Num. III. a car. 48.

An. 1060. 1. Dicemb. *IN Christi nomine. Breve recordationis ad memoriam habendam & recte retinendam qualiter factum est tunc civitate*

*vitate Florentina ante praesentiam Dom. Nicolai Papae Sede S. Petr Romanensis Ecclesiae , & Hildebrandus Abbas Monasterii S. Pauli , & Bruno judex istius civitatis , & Gerardo & Raineri judicibus Volterrens. & Saratino Puncelo , & Albitio filio Azzi , & Ugo filio b. m. Raimberti , & Aldebrando filio b. m. Rolandi & Rolando filio suo , & Alberto filio b. m. Diederici & reliqui plures . in eorum praesentia veniens* WIGLIELMO COMES *qui* Bulgarello *vocatur f. b. m.* LOTHARII *similiter* COMES *per fuste quas in suis tenebat manibus tradidit atque perdonavit a te* Wido Episcopus *S. Volaterrensis Ecclesiae , idest causis & calumniis & reliquis compositionibus & sacramenta , nominative de homicidio , & de plaga , & de ferite , & de incendio & de asalto , & de praeda & sacco , seu de ceteris causis & calumniis , quae usque modo habuisti ad requirendum contra jam d. Epūn per se aut per suis omnibus libers aut servs. Et suprascriptus* COMES *refutavit in eorum praesentia ad jam dicto Episcopus integra medietate de monte & castello de Colle Mascari , & illam portionem de castello de Palitiaio , sicut signa in medio posita sunt , & fuis jurata cum integra medietate da Ecclesia cum sua pertinentia ........ portionem est una insimul cum omnibus casis & terris & Ecclesiis & capellis & nomenclationibus quas Adelmas habuit & tenuit ante sex annos quom mortuus esset infra Plebe de Claui , & infra Plebe de Celule , & infra Plebe de S. Jeminiani ..... quontam Adelmus & Gisla uxor ejus per beneficium habuis ...., & insuper spopondit se* WIGLIELMO COMES *vel suos heredes si aliquando per se aut per submittentem personam , aut per quodlis ingenium adversus ...... vel suos successores agere aut causare presumserit per quovis argumenti ingenio diminuere qui dis ejlue . aut molestare sive legali judicio de jam dictis rebus & de supradictis querimoniis & compositionis sacramentum , sicut superius legitur : aut si apparuerit ullum suum factum vel datum abeat aut faciat de jam dictis rebus quae ad dantetotem de jam d. Episcopus vel suos successores , tuneque super jam d.* WIGLIELMO COMES *componere & dare debeat ab eodem* Wido *Epūs , vel ad suos successores poenam nomine auri optimum libras mille. Ideoque fecit* Wido

*Epūs*

*Epus per ipsam perdonationem & refutationem & sponsionem louaethild anulo de auro uno.*

*Hoc factum est ab anno Incarnationis Domini MLX. ipso die ' ... cadas Decembris, Indictione tertiadecima.*

*Ego* ..icolaus Apostolicae Ec. Praesul *confirmavi & subscripsi.*

† *Ego Humbertus dictus S. E. Sylvae Candidae Epus cognovi, interfui, & si.*

† Viglielmo Comes *a me facta subscripsi.*

†††† *Signum manus Albithi, & Ugi, & Ildibrandi, & Albiti, & Petro, & Wido, & Rolando filio suo.*

*Gerardus Notarius D. Imperatoris ibi fui, & hoc breve subscripsi.*



## Il Pontefice Niccolò II. conferma a Pietro Piovano di S. Ipolito di Valdelsa i beni e privilegj conceduti già alla sua Chiesa, affermando d' aver già ridotto alla vita comune moltissime Pievi.

Num. IV. a car. 50.

An. 1059. 11. Decemb. Nicholaus *Episcopus servus servorum Dei Petro Plebano S. Ipoliti sito Elsa rectori, suisque Confratribus canonice viventibus, eorumque successoribus sub eadem professione victuris in perpetuum.*

*Licet ex universal....... Apostolicae Sedis, cui Domino propitio praesidemus Ecclesiis omnibus sollertem provisionem debeamus, Florentinae tamen nostrae carae specialiter Episcopali regimine commissae, prout competit ita flagranti amore, ut in perpetua religione consistat & stabili securitate, pii studii sollicitudinem impendere curamus.* Cujus perplurimae Plebes, Christo prosequente, ad hoc sunt nostro studio, nostroque opere provectae, quatenus circa easdem Clericorum communis aggregata societas sempiterna perseverantia socialiter in sancto proposito vivat. *Quia igitur commoni-*
*bus*

*bus votis unanimes nostram postulaverunt misericordiam, quae vel nos ipsi ex nostris concessimus, vel quae fideles sacerdotes devotione peccatorum pretio contulerunt, nostra firmari auctoritate, condescendentes eorum necessitati, annuimus religiosis petitionibus. Nimirum quanto manifestius novimus pravos indesinenter insidias in bonos excogitare, tanto magis & si nobis viventibus non est verendum defensionem clypeum undique, ut praevaleant, oportet opponere: ut istum religiosum videlicet tramitem sectantes collato munere gaudeant, & secundum Psalmistae vaticinium de virtute in virtutem ambulando semper in melius proficiant, & hi scilicet contrariae partis inferiora petentes superiorum visa provectu deficiant sua obstinatione ac vehementer tabescant. Canonicam ergo sequentes auctoritatem, quod olim, dum simplicem Episcopatus praelationem exercebamus, praefatis concessimus Plebibus, nunc firmiori & valentiori privilegio utique Apostolica concedimus, firmamus, stabilimus, & inconcusso fundamento perenniter vobis sancimus, vestrae Plebis primitias, decimarum vero quartam partem ex toto, mortuorum vero testamentorum dimidiam, vestimenta quidem tota, oblationes denique integras: prorsus praedia omnia sive a nobis donata, seu a nostris praedecessoribus concessa, vel a ceteris fidelibus quocumque modo juste acquisita aut acquirenda. Absolutos quoque per nostri privilegii sanctionem vos reddimus ab omni seculari & mundana conditione, quoad durare studueritis in sancta conversatione, ita ut nulli seculari potestati ad publica placita subiti compellamini praeter proprium Florentinum Episcopum. Ipsi tamen congruam vobis secundum vires opportunitatem, superflua postposita exactione, non plus sibi cogat ex debito solvere, quam quod nostro nobis solvistis tempore. Quisquis itaque hujus nostrae jussionis, atque Apostolicae promulgationis pius conservator, & integer defensor extiterit, Omnipotentis Dei gratiam, Principumque Apostolorum Petri & Pauli, nostramque benedictionem habebit. Qui vero temerario ausu infringere fuerit conatus, sive Episcopus, seu qualibet magna parvaque persona, nisi digna emendatione quod deliquerit correctus fuerit, auctoritate Patris, & Filii, & Spiritus Sancti excommunicatum & ana-*

*thematizatum se noverit. Ut vero hoc totum firmissime possit vigere, praesentem paginam nostro sigillo jussimus insigniri, nostroque subscriptione moniri.*

*Datum Florentiae III. Id. Decembris per manus Humberti S. Ecclesiae Silvae Candidae Episcopi, & Apostolicae Sedis Bibliothecarii anno Domini nostri Jesu Christi MLVIIII. Pontificatus autem Domni Papae Nicholai Secundi anno primo. Indictione XIII.*

---

An. 1059 13 Decembre. Privilegio simile conceduto dal prefato Pontefice a Martino Piovano d' Empoli, ed a' suoi successori, e Collegiati.

NUM. V. a car. 51.

*Vedilo citato nel Tom. X. de' Sigilli del Sig. Manni.*

---

Anno .... Altro privilegio conceduto alla Pieve di S. Maria dell' Impruneta confermato dal Pont. Adriano IV.

NUM. VI.

*Vedilo citato al Num. XIII. di questo Registro.*

---

Donazione e privilegio di Papa Niccolò II. al Priore e Canonici della Collegiata Fior. di S. Lorenzo.

NUM. VII. a car. 52.

*Vedi le Mem. del D. e M. Goffredo I. di Toscana nel Registro al Num. X.*

---

Altra simile per la rifabbricata Chiesa di S. Felicita, e per le Religiose introdotte.

NUM. VIII. a car. 53.

*Vedi le Mem. predette al Num. IX.* Do-

## Donazione e privilegio dell' istesso Pont. Niccolò II. a Pietro Priore de' SS. Michele ed Eusebio in Poggio, e suoi successori, e colleghi.

N u m. IX. a car. 54. e 55.

NICOLAUS *Episcopus servus servorum Dei dilecto in Domino filio Petro Ecclesiae S. Michaelis & S. Eusebii sitae in loco qui nominatur Pojo rectori, ejusque successoribus canonice ibidem ordinandis omnibus quibuscumque communiter vivituris in perpetuum.* An. 1060. 16. Genn.

*Quoniam Omnipotentis dignatio suo gratuito munere ad hoc nostram humilitatem dignata est provehere, quatinus per nos ubique terrarum diffusae Ecclesiae lumen administrat indeficiens, rationabile omnino ducimus speciale regimen nostrae curae commissae Florentinae Ecclesiae congruentem provisionem impendere jugiter. Sic namque Doctoris Gentium imitari valebimus salubre documentum pro viribus nostris, qui omnibus impertiri jubet opus ad domesticos Fidei maxime tam pro nostris viribus divino cultui locis dicatis digna providemus obsequia, ut indefessa laudatio in eis celebretur per omnia saecula. Sed quia lapidei parietes non ad hoc sunt constructi, ut Deo possint dignas promere laudes, congruum profecto videtur ad divini operis perfectionem Clericorum circa venerabilia loca ordinare sedulam frequentationem, qui quidem, nisi terrenis corporaliter sustententur stipendiis, idonei vix possunt existere cultibus divinis, cum ipse Conditor secundum humanam unitam sibi materiam dignatus sit perferre sitim & esuriem. Ad gloriam itaque illius per quem vivimus & sumus pretiosissimi Michaëlis Archangeli atque Eusebii Basilicam, nostro quidem hortamine, Florentinorum vero Civium sumtibus, pulcra specie instauratam, Episcoporum aggregato coetu propriis manibus Episcoporum Perusini & Rosellani reddidimus dedicatam. Quam nudam sine dote dimittere indignum, vel de Apostolica sedulitate dejudicavimus, cui praecipue competit honestati studendo, omnibus, nedum injuriam patientibus, pia sollicitudine subvenire. Assi-*

 *steu-*

*stentium ergo Fratrum hortatu, proprio quoque consilio roborati, praesente Populo Florentino, pro peccatis ejusdem civitatis Praesulum, ob nostram quoque devotionem, denique propter totius populi salutem consecratis altaribus, praediorum & omnium suarum rerum, quas saltem ad praesens potuimus, investituram apostolicam optamus. Suscipe igitur sanctissime Michael atque Eusebi tibi jamdudum devotissimi Papae Nicolai voluntarium munus, tuarumque rerum per me a modo usque in sempiternum singulare & integrum sine aliqua controversia aggredere dominium, quatenus tuo nomini aula dedicata religiosus Clerus Deo Omnipotenti laudum reboet cantica. Designantur autem tua praedia per subjecta vocabula, scilicet totus circuitus adjacentis Ecclesiae in integrum, necnon portus & vitricetum, necnon & donicata & vineata quae detinent filii Joannis filii Bonizo, & vinea quam detinet Azo Presbiter Cresii, cum salecto quod detinent filii Morandi. Haec omnia hujus Ecclesiae habentur propria, & petia de terra posita in capite Pontis rivi S. Andreae, & mansum in Rusitano. Haec vero omnia summo tenus memoravimus, ne quis dubitet multo ampliora praedia hanc Ecclesiam non detinere. Absolvimus praeterea liberumque eundem venerabilem locum Apostolica sanctione persistere jubemus, nec liceat alicui magnae parvaeque personae ibidem canonice aggregatos Clericos dehonestare, & placitando infestare, vel debitum tributum ab eis exigere, seu aliqua occasione sibi a nobis, aut ab aliquibus fidelibus res concessas sive concedendas invadere, subtrahere, diminuere; sitque immunis prorsus ab omni peusione sub S. Michaelis atque Eusebii tuitione, nullius que subjiciatur dominio, nisi Florentini Episcopi. Si quis ergo quod non credimus sacrilega mente quod in conspectu Episcopi Humberti Cardinalis Silvae Candidae, atque Hildebrandi S. R. E. Archidiaconi, necnon Episcoporum Perusini & Rosellani, & Furconensis juste stabilivimus, conatus fuerit infringere, C. auri libras praef. Ecclesiae cogatur persolvere, medietatem Episcopo Florentino, & medietatem Clericis ejusdem Ecclesiae consistentibus, descendantque super eam omnes illae maledictiones, nisi admonitus satisfecerit, quas in Deuteronomio S. descripsit Moyses, atque interficiat*

*eam*

*cum Deus spiritu oris sui, sicut Dathan & Aviron, quos v. ne terra deglutivit. Praeterea ut haec pagina plenam fidem praesentibus seu etiam posteris adsteant, & propriae manus subscriptione, & Apostolici sigilli munivimus impressione.*

*Ego Bonifacius Albanensis Epūs subscripsi.*

*Ego Petrus Sabinensis E. Epūs subscripsi.*

*Ego Beana Praenestinus Epūs subscripsi.*

*Ego Stephanus Apostolicae Sedis servus de titulo S. Chrysogoni Presbyter ss.*

*Ego Joannes Portuensis Episcopus subscripsi.*

*Ego Desiderius Presb S. R. E. & titulo S. Caeciliae &c.*

*Datum Florentiae XVII. Kal. Februarii anno ab Incarnatione Domini MLVIIII. per manus Humberti S. E. Sylvae Candidae Episcopi, & Apostolicae Sedis Bibliothecarii anno 1. Pontificatus Domini Nicolai II. Indictione XIII.*



## Atto simile a favore di Giovanni Priore di S. Andrea a Mosciano, e pe' Canonici di essa Chiesa.

Num. X. a car. 53. e 55.

NICOLAUS *Episcopus servus servorum Dei dilecto in Domino filio Joanni Presbi Ecclesiae S. Andreae Musciani sitae digno Praeposito, suisque confratribus canonice viventibus, eorumque successoribus ibidem canonice manentibus in perpetuum.* An. 1060. 18. Genn.

*Quoniam Omnipotentis dignatio suo gratuito munere ad hoc nostram humilitatem dignata est provehere, quatenus per nos ubique terrarum diffusae Ecclesiae lumen administret indeficiens rationabile omnino ducimus speciali regimine nostrae curae commissae Florentinae Ecclesiae congruentem provisionem impendere jugiter. Sic namque Doctoris Gentium salubre documentum pro viribus nostris valebimus imitari, qui bonum impertiri omnibus jubet opus, ad domesticos fidei maxime, cum pro viribus nostris divino cultui locis dicatis digna provide-*

*videmus obsequia, & indefessa laudatio in eis celebretur per omnia saecula. Scilicet quia lapides parietes non ad hoc sunt constructi, ut Domino possint promere laudes, egregium profecto videtur ad divini operis perfectionem Clericorum circa venerabilia loca ordinare sedulam frequentationem. Qui quidem, nisi terrenis temporaliter sublevecentur stipendiis, idonei vix possunt existere cultibus divinis, cum ipse Conditor Mundi secundum humanam naturam sibi materiam dignatus sit perferre sitim & esuriem. Ad gloriam .... illius per quem sumus & vivimus, & cujus misericordia gubernamur, assistentium Fratrum magno quoque hortatu, necnon & Presbyteri Joannis Ecclesiae S. Andreae Mustiani venerandi Praepositi dignissimo rogatu, proprio quoque consilio roborati, praesentibus scilicet nostrae Curiae fidelibus, ejus denique Ecclesiae Patronis, Johanne videlicet qui dicitur Corbacchione filio Rustici, & Ugone filio Uberti, & Sichelmo qui dicitur Morellus filio Anselmi, & Rolandino & Anselmo egregiis filiis Ildebrandi, obnixe nostram devotionem pro peccatis suis exorantibus, dintque pro ejusdem Ecclesiae maxime in futuro regimine, & etiam totius populi salute, quatenus praediorum suorum, & omnium suarum proprietatum decimatione ipsi Ecclesiae privilegii praeceptionem concederimus, quod saltim ad praesens potuimus, & in futurum inviolabiliter & aeternaliter observetur, investituram Apostolicae Sedis obtulimus. Suscipe Sancte Pater omnipotens, aeterne Deus una cum Filio tuo & Spiritu Sancto, necnon & cum beato Andrea Apostolo tuo jamdudum devotissimi Papae Nicolai voluntarium munus, ipsiusque Ecclesiae rerum per me amodo & usque in sempiternum singulare & integrum sine aliqua controversia aggredere dominium, quatenus in aula tuo nomini dedicata religiosus Clerus tibi Domino Omnipotenti laudum reddat cantica. Nunc itaque Apostolico privilegio concedimus, firmamus, stabilimus, & inconcusso fundamento perenniter sancimus in jam dicta Ecclesia & Canonica beatissimi Andreae Apostoli integre omnes decimationes proprietatum supradictorum hominum, Joannis videlicet, qui dicitur Corbaccinone, Ugonis filii Uberti, & Morelli filii Anselmi, & Rolandini & Anselmi egregiorum filiorum Ildebrandi filii Leonis, & Si-*

*Sigaorelli & Boaoni egregiorum filiorum Rodulfi filii item Ildebrandi, scilicet omnium illarum proprietatum, quae pr. homines possident, vel alii pro eis, vel in antea acquisierint infra totum territorium Plebis S. Juliani sitae Septem, & Plebis S. Martini sitae Brozzi, & Plebis S. Vincentii sitae Pesae, & in tota Valle de Greve, & in Villanova, & in tota Capella S. Pauli, & in Casignano exceptis mansis de Cuilattio, quorum Decimas in Florentina Canonica persolvere debent. Praeterea hac eadem privilegii praeceptione omnes Decimas illarum proprietatum, quae olim fuerant Benzi filii Petronis de Radda, quae sunt positae in loco Godosole, & in Villanova, & in S. Paulo, & in Casignano, & per alia loca & vocabula in tota jam dicta parochia eidem Ecclesiae firmiter concedimus & insuper omnes Decimas novalium de sylvis pr. hominum, ubicumque laborantur vel laborabuntur, & omnium aliarum sylvarum quaecumque laborantur vel laborabuntur infra totum ipsius territorium similiter in eadem Canonica concedimus. Simili modo omnes primitias populi pr. Ecclesiae, & integras spontaneas oblationes vivorum & defunctorum, & integra testamenta, & liberam sepulturam totius sui populi, & maxime patronorum, & omnium qui infra dioecesim jam d. Ecclesiae habitant vel habitabunt eidem Ecclesiae perpetualiter & sine fine largimur. Prorsus praedia omnia a quibuscumque fidelibus quocumque modo juste acquisita vel acquirenda. electionem quoque Pastoris proprii, & totam ordinationem ipsius domus, & Clericorum repraesentationes ante proprium Episcopum ad ordinandum Canonicis ejusdem Ecclesiae libera facultate perpetualiter concedimus & stabilimus. Haec omnia concedimus Clericis in ipsa aula viventibus canonice manentibus, quia olim dum simplicem Episcopatus praelationem exerceremus Sacerdoti Joanni jam d. Praeposito & suis confratribus, eorumque successoribus stabilivimus & concessimus. Absolvimus praeterea, liberumque eundem venerabilem locum Apostolica sanctione persistere jubemus, ne liceat alicui magnae parvaeque personae, Clerico vel Laico ibidem canonice commorantes Clericos dehonestare & placitando infestare, vel debitum tributum vel .... alicujus subjectionis ab eis exigere, seu aliqua*

*occa-*

*occasione sibi a nobis aut ab aliquibus fidelibus res concessas sive concedendas invadere, subtrahere, diminuere. Sitque pr. venerabilis locus sub Omnipotentis Dei, nostraque, nostrarumque successorum tuitione, nulliusque subjiciatur dominio, nisi Florentini Episcopi. ipseque Episcopus benigne & honeste tractando, omni superflua exactione postposita, eos semper hortetur. Si quis ergo, quod non credimus, sacrilega mente quod in conspectu Episcopi Humberti Cardinalis Sylvae Candidae, atque Hildebrandi S. R. E. Archidiaconi, necnon Episcoporum Perusini & Rosellani, Rozonis quoque S. Florent. E. Archipresbyteri juste stabilivimus, conatus fuerit infringere, X libras auri praefatae Basilicae cogatur persolvere, medietatem Florentino Epo, & medietatem Clericis in eadem Ecclesia consistentibus, descendantque super eum omnes illae maledictiones nisi admonitus satisfecerit. quas in Deuteronomio descripsit S. Moyses, atque interficiat eum Deus spiritu oris sui, sicut Dathan & Abiron quos vivos deglutivit terra. & insuper, si Clericus fuerit, sui ordinis officio privetur. Praeterea ut haec pagina plenam fidem praesentibus, seu etiam posteris adstruat, propriae Apostolicae manus subscriptione munivimus.*

*Ego* Nicolaus *servus servorum Dei huic privilegii paginae subscripsi.*

*Ego Hildebrandus S. R. E. Archidiaconus subscripsi.*

*Ego Gerardus S. Rosellanae E. Epus interfui & ss.*

*Ego Rozo S. Florentinae E. Archipresbyter ......*

*Data ibidem XV Kalendas Februarii per manus Humberti Episcopi Sylvae Candidae Cardinalis, Apostolicae Sedis Bibliothecarii anno Domini MLIX. Pontificatus autem Dom. Papae Nicolai II. primo, Indictione XIII. quo videlicet die praefata Ecclesia ab eodem Epo Humberto, jussu ejusdem D. Papae, duo altaria, unum in honorem beatae Mariae semper Virginis, & SS. Virginum Priscae & Margaritae, & alterum in honorem S. Blasii, & SS. Fabiani & Sebastiani, sunt consecrata.*

Com-

## Commissione data dal S. Pontefice Niccolò II. all' Abate Uberto di S. Miniato di giudicare in una lite tra i Canonici di S. Giovanni e quelli di S. Lorenzo. An. 1061. 4 Gennaio

N U M. XI. a car. 56.

*Vedi nelle Memorie del D. e M. Goffredo al Num. XII.*

## Bolla del prefato Papa Niccolò II. a favore de' Canonici della Cattedrale di Soana.

N U M. XII. a car. 57.

NICOLAUS *Episcopus servus servorum Dei Vitali Suanensis Ecclesiae Praeposito ad honorem beati Petri Apostolorum Principis dedicatae, tibique successuris regulariter promovendis, & in sancto proposito permansuris in perpetuum. Quoniam Omnipotentis dignatio sua gratuito munere, nullo digna praecedente opere ad hoc nostram humilitatem dignatus est providere, quatinus per nos ubique terrarum proprio sanguine redemtae Ecclesiae lumen administret indefitiens, profecto rationabile ducimus, cooperante ipso, de quo loqui praesumimus, secundum proprias vires unicuique acceptum talentum distribuere, ne appareate ipsius majestate, quod absit, sine acquisito lucro, velut inutilis servus videamur remeare. Quod utique per divinam misericordiam consequi posse speramus, si membris ejus adhuc per fidem in terra caelestia anhelantibus, praesidia quae possumus suppeditare curamus. Sic enim, sic profecto & supernum nostrae fragilitati conciliamus auxilium, & pura intra cordis hospitium manente intentione, hominum consequimur favorem honestum, cum, licet universis debitores simus gentibus Fidei lumine clarentibus, matricibus tamen Ecclesiis sedulo servientibus, & divina officia in eis religiose quotidie persolventibus, & apud eas canonice viventibus, benevolentiae studio majorem curam quam ceteris subjectioribus* An. 1061. 27 Aprile.

*Clericis impendimus. Canonicam itaque S. Petri in Suanensi urbe a quondam Rainerio ejusdem Ecclesiae sanctae memoriae Episcopo pia religione aedificatam, & postea a Johanne successore ejus, intercedente Anselmo eorum successore vener. Episcopo, qui nunc praelibatam, disponente Deo, gubernat Ecclesiam in tuitione S. Petri sub nostra nostrorumque successorum defensione, cum omnibus quae juste habet, & in futurum est habitura, salva pr. Anselmi Episcopi auctoritate & reverentia, suscipimus, non tamen ut sibi quae Apostolica auctoritate roboramus, liceat [illegible], nec alicui suorum successorum res praef. Canonicae invadere, vel aliquo pacto alienare, contrahere, vel alicui in pr. Canonica ordinato Clerico aliquam violentiam juste liceat irrogare. Sed ut evidentius quae a praenominatis Episcopis ejusdem S. Ecclesiae praefatae Canonicae concessa sunt, & nos hac nostri privilegii pagina confirmamus, intelligantur, nominatim exprimimus, Plebem in Pitiliano sitam cum terris, decimis, redditibus, & oblationibus suis. Curtem sitam Palmulae vestram cum omnibus pertinentiis & redditibus suis, & omnes decimas vestrarum terrarum in omnibus locis ubicumque sunt: terras quas dedit sibi Oseo pro anima sua: terras quas obtulit sibi Guidolfus cis Cabsinum fluvium. terras quas tradidit sibi Anselmus Rainerii filius in Calonito: terras quas adhibuit sibi Bonizo in Supena: terras quas exhibuit sibi Eurardus Notarius. terram quam concesserunt sibi Episcopi juxta eandem urbem: Ecclesiam S. Martini in Coronzano sitam cum omnibus pertinentiis suis atque redditibus. Ecclesiam S. Georgii in Partisia sitam cum omnibus quae sibi pertinent: mansos tres, scilicet Corbulo Clerico, Presbytero Dominico, & Sigizo item Presbytero olim Custos de Plebe in urbe posita: omnes prorsus decimationes, his exceptis, quae quibusdam militibus dudum ab Episcopis in beneficio datae sunt, & dimidium omnium oblationum, & elemosynarum praelibatae Plebi oblatarum & offerendarum, cum etiam dimidia parte omnium terrarum, quas habuit Giso pater Johannis Episcopi, qui videlicet praenominatae Ecclesiae & Canonicis cum una domo in urbe dedit, scilicet Ecclesiam S. Mariae in Lapegi sitam, & duos mansos in Ilci, & vi-*

neam

*neam & terram in plano Suanensi. Haec omnia & quae jupe dictae Canonicae e Fidelibus oblata, vel amodo offerenda sunt, tibi Vitalis dilecte fili, tuisque successoribus, Clericisque in ea ordinatis, & ordinandis & in sancto proposito permansuris concedimus & concessa confirmamus, ut nullus nostrum Episcopus, nullus Imperator, nullus Rex, nullus Dux, nullus Marchio, nullus Vicecomes, nullus Castaldus, nulla magna parvaque persona ea inde audeat auferre vel retollere, aut vos inquietare aut molestias inferre, sed quiete permittamini vivere & Deo servire. Si quis autem temerario ausu hanc Apostolicam sanctionem infringere tentaverit, nisi admonitus resipuerit, & emendaverit, gladio anathematis percutiatur, & in praesenti carne pereat, & Deus, dum judicare venerit, spiritu ejus sit eam interficiat. Qui vero pius conservator extiterit, S. Petri nostramque benedictionem a Domino Jesu Christo promereatur aeternam remunerationem.*

*Datum per manus Humberti Cardinalis Episcopi Sylvae Candidae V. Kalendas Majas anno ab Incarnatione Domini MLXI. anno III. Pontificatus Nicolai Papae II. Indictione XIIII.*

## Adriano IV. Sommo Pontefice nella persona d' Ugo Piovano di S. Maria dell' Impruneta conferma a quella Chiesa e Collegiata i beni e privilegj concedutile già dalla beata memoria di Papa Niccolò II.

N u m. XIII. a car. 38.

ADRIANUS *Epus servus servorum Dei dilectis filiis Hugoni Plebano Ecclesiae beatae Mariae in Pineta ejusque Fratribus tam praesentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum.* An. 1156 30 Novembre.

*Officii nostri nos admonet & invitat auctoritas pro Ecclesiarum statu satagere, & earum quieti ac tranquillitati salubriter auxiliante Domino providere. Eapropter dilecti in*

 De-

*Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & praefatam Ecclesiam in qua divino mancipati estis obsequio sub beati Petri & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti privilegio communivimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam S. Martini de Strata cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam S. ........ de castro Montis Acuti. Ecclesiam S. Mariae de Carpineta cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam S. Justi de Mezzana cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam S. Petri in Hierusalem cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam S. Stephani de Pathulatico cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam S. Laurentii de la Rose cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam S. Petri de Multermala cum omnibus possessionibus suis. Ecclesiam S. Martini de Bagnolo cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Stephani de Bisonica cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Andreae de Lujano cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Romuli de Bossi cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Marcini de Cossuri cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Georgii de Pineta cum omnibus suis pertinentiis, Ecclesiam S. Christophori de Strata cum omnibus possessionibus suis, Ecclesiam S. Christinae de Panicale cum omnibus possessionibus suis, Ecclesiam S. Hylarii de Picillaulo cum omnibus possessionibus suis, Ecclesiam S. Laurentii de Coltina cum omnibus possessionibus suis, Ecclesiam S. Michaelis de Doctbano cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Miniatis de Quintulo cum omnibus possessionibus suis, Ecclesiam S. Petri de Monticulo cum omnibus possessionibus suis, & duodecim Decimales. Liceat autem vobis easdem Cappellas canonice ordinare, atque idoneos in eis constituere Sacerdotes qui debitam obedientiam ac reverentiam humiliter vobis exhibeant. Populus quoque qui in Plebis vestrae territorio habitaverit, quod de jure debet tam in Decimis, primitiis,*

*tiis, oblationibus, sepulturis, testamentis, & vestimentis, quam in aliis rebus sicut in* Privilegio beatae memoriae PP. Nicolai *praedecessoris nostri continetur distinctum, sine aliquius contradictione vobis persolvat. Adjicientes vero auctoritate Apostolica prohibemus, ne infra terminos vestrae Parochiae nullus sine vestro & Episcopi vestri consensu Ecclesiam aliquam vel hospitale construere, vel constructam alterius subjicere potestati. Sed nec in cemeteriis praedictarum Ecclesiarum domum quamlibet aliquis aedificare praesumat. Parochianos quoque vestros ad sepulturam nullus accipiat, nisi justitia vestra, quae de sacrorum canonum vos sanctione contingit, vobis integre conservata. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed illibata omnia & integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae, & Dioecesani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi praesumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei ac Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi. Quatinus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum judicem praemia aeternae pacis inveniant amen amen amen.*

*Ego* ADRIANUS *Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.*
† *Ego Cencius Portuensis & S Rufinae ...... subscripsi.*
† *Ego Gregorius Sabinensis Epūs ss.*
† *Ego Guido Presb. Cardinalis tituli S. Grisogoni ss.*
† *Ego Hubaldus Presb. Cardinalis tituli S. Praxedis subscripsi*
† *Ego Manfredus Presb. Cardinalis tituli S. Savinae subscripsi.*

† *Ego*

- † *Ego Julius Presb. Cardin. tituli S. Marcelli ss.*
- † *Ego Bernardus Presb. Cardin. tit. S. Clementis subscripsi.*
- † *Ego Octavianus Pr. Cardin. tituli S. Caeciliae subscripsi.*
- † *Ego Gerardus Presb. Cardinalis tituli S. Stephani in Caeliomonte ss.*
- † *Ego Joannes Presb. Cardinalis tituli SS. Johannis & Pauli tituli Pamachii ss.*
- † *Ego Odus Diaconus Cardin. tit. S. Georgii ad Velum aureum ss.*
- † *Ego Jacinthus Diaconus Cardin. S. Mariae in Cosmydyn subscripsi.*
- † *Ego Ildebrandus Diaconus Cardinalis tituli S. Eustachi juxta templum Agrippae subscripsi*

*Datum Laterani per manum Rolandi S. R. E. Presbyteri Cardinalis & Cancellarii II. Kal. Decembres, Indictione V. Incarnationis Dominicae anno MCLVI. Pontificatus vero Domni Adriani PP. IIII. anno secundo.*



| ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|
| *Pag.* 2. *verf.* 11. ama | ma |
| *Pag.* 3. *verf.* 17. fono | fonofi |
| *Pag.* 5. *verf.* 23. colleziona | collazione |
| *Pag.* 9. *verf.* 29. che | piuttofto che |
| *Pag.* 10. *verf.* 23. Clamecy | Clamecy |
| *Pag.* 15. *verf.* 23. del fuo | del fuo Clero |
| *Pag.* 57. *verf.* 24. con varie | difaftrate con varie |



